



Città di Saronno
Servizio Archeologico in collaborazione
con Ufficio Urbanistico e Territorio,
Ufficio Statistico, Ufficio Cultura

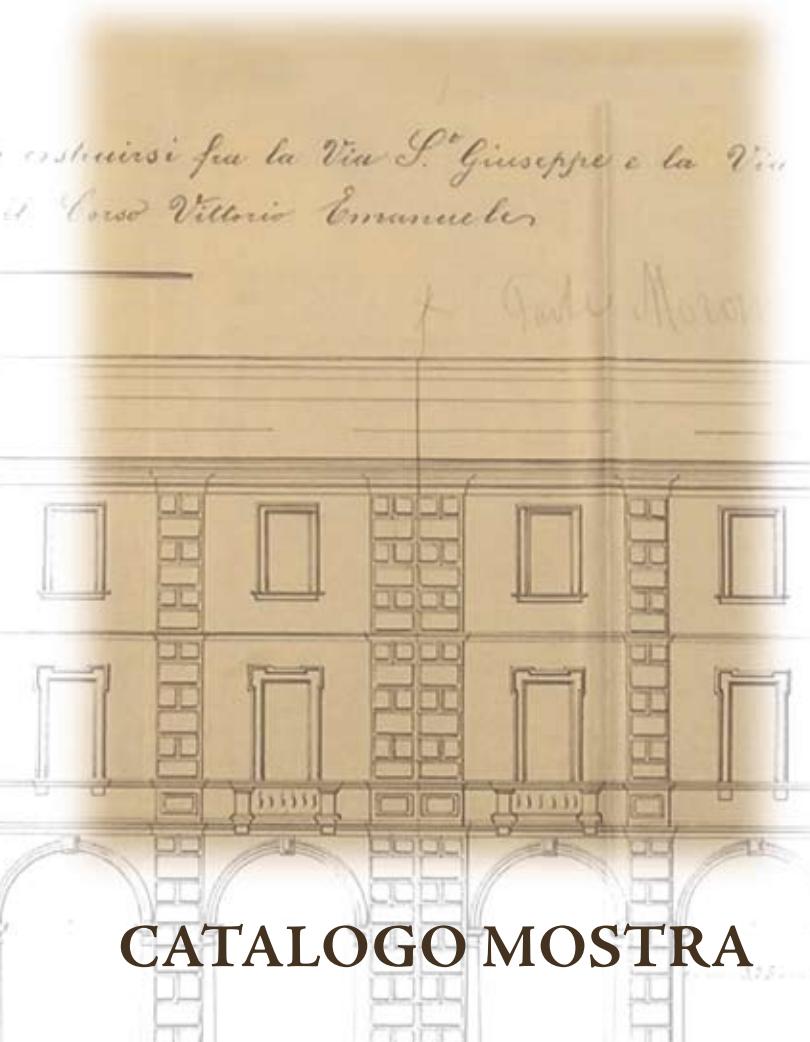
Patrocinio
PROVINCIA
di VARESE



Abitare a Saronno tra '800 e '900

Mostra di pratiche
edilizie storiche
10-24 Maggio 2008

Sale della Nevera di Casa Morandi
Viale Santuario, 2 – Saronno



Progetto e allestimento:

Servizio Archivistico Comune di Saronno
Associazione Culturale Tramway
I.T.C. Zappa – Corso Geometri
Collegio Arcivescovile Castelli – Corso Geometri

Coordinatore e supervisore tecnico:

Merlotti Alessandro

Gruppo di lavoro:

Barbieri Giordano	Galli Tullio
Beato Sergio	Gelmini Mauro
Colombo Paolo	Merlotti Alessandro
Coppolino Maria	Renoldi Patrizia
Ferioli Angelo	Rocchio Gianni

Elaborazione e ricerca storica:

I.T.C. Zappa - Corso Geometri:

Docenti:

Ferioli Angelo, Coppolino Maria, Ferriero Rita,
Manglaviti Antonio, Sottosanti Antonino

Studenti:

Accursio Chiara	Molon Claudia
Amadio Elisa	Montuosi Sharon
Banfi Andrea	Moro Elisa
Binfarè Marco	Parenti Alessio
Bruno Manuel Francesco	Pisarro Matteo
Cabassi Davide	Radaelli Marzia
Cappon Andrea	Raimondi Luca
Ceriani Davide	Roccaro Sonia
Da Rold Marco	Sala Luca
D'Agati Cristian	Sapuppo Davide
Farfaglia Sara	Stelluti Stefano
Ibrahim Omar	Tezzon Marica
Inha Awatif	Tregnago Andrea
Ioculano	Venneri Emanuela
Iuliano Antonio	
Lo Russo Laura	
Lonni Alberto	
Mazzolin Nicholas	

Collegio Arcivescovile Castelli - Corso Geometri

Docenti:

Beato Sergio, Galli Tullio, Famagosta Andrea

Studenti:

Bianchi Marco	Genovesi Andrea
Cannarozzo Marco	Lago Luca Lorenzo
Cattaneo Sara	Mezzanzanica Alberto
Ceriani Riccardo	Porta Alessandro
Di Benedetto Alberto	Radaelli Matteo
Donzelli Consuelo	Stefanetti Alessandro
Gandini Emanuele	

Ufficio urbanistica e territorio:

Landoni Sergio Monica Alberti
Moira Citti Sara Reguzzoni

Ufficio Statistica

Marazzi Michela

Progetto grafico e stampa:

Tipografia Zaffaroni

Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito con il racconto della loro memoria storica, coloro che hanno messo a disposizione il materiale fotografico e scenografico

Nell'ottobre 2006, con l'allestimento della mostra "I manifesti raccontano la storia" l'Amministrazione concludeva la prima fase di un impegnativo lavoro svolto dal Servizio Archivistico del Comune, teso al riordino di un immenso patrimonio documentale. Fu quella la prima iniziativa con la quale si volle riportare alla luce parte della storia che il nostro Archivio poteva raccontare: già allora si manifestò l'intenzione di intraprendere un percorso di valorizzazione per far "scoprire" alla cittadinanza la storia che quei documenti portavano in sé. Continuando questo impegno, abbiamo ritenuto che la notevole quantità di pratiche edilizie contenute nell'archivio aveva una forte capacità di raccontare come "l'abitare" a Saronno sia cambiato ed evoluto negli anni. Da queste considerazioni è scaturita l'idea di dare l'opportunità a giovani studenti della nostra città di far rivivere ed interpretare l'ingente mole di dati, affinché le tecniche e le esperienze del passato possano diventare utile occasione di confronto e riflessione. Il lavoro che oggi è sotto gli occhi di tutti è un esempio di come il "polveroso passato" possa essere traghettato negli anni a venire attraverso l'entusiasmo delle nuove generazioni.

A loro, soprattutto, e a coloro che hanno fortemente voluto, lavorato e partecipato a questa iniziativa, si rivolge il più sentito ringraziamento di tutta la Città di Saronno.

*Il Sindaco, Pierluigi Gilli
L'Assessore, Massimiliano Fragata*

Ad ognuno di noi è capitato di riflettere sul proprio passato o su quello del mondo a cui si appartiene partendo dai ricordi conservati. Tutti possiamo ritornare indietro nel tempo, interrogarlo, farlo parlare, confrontarlo. "Far parlare le cose mute" comporta uno sforzo notevole: cercare le fonti documentali ed iconografiche, interrogare i testimoni, confrontare le diverse realtà. Questa opportunità è stata data dal Comune di Saronno agli studenti del Corso Geometri dell'ITC Zappa e del Collegio Arcivescovile mettendo a disposizione progetti delle abitazioni (circa trenta) costruite nel secolo scorso nel territorio della nostra città.

Il percorso di studio e ricerca ha comportato l'analisi e riproduzione di disegni di progetti eseguiti da ingegneri e architetti locali nel periodo storico che va dal 1850 al 1950 conservati nell'Archivio Storico Comunale e nell'Archivio Brebbia (ora proprietà Arch. A. Merlotti), l'analisi delle tecniche di costruzioni private e gli stili architettonici. I progetti scelti comprendono tipologie diverse di abitazioni: le corti o cascine, case a ringhiera, ville, case popolari. Attraverso la ricerca storica è stato possibile riflettere sugli stili di vita e sulle condizioni sociali del periodo storico considerato. L'analisi dell'evoluzione del territorio, le considerazioni sui dati demografici e statistici, la lettura della bibliografia locale, le interviste con gli abitanti del luogo hanno stimolato interesse e creato competenze negli studenti che hanno partecipato attivamente e con entusiasmo. Il sorprendente risultato, nato dal lavoro interdisciplinare tra realtà scolastica, associativa e tecnica - professionale ha visto mettere in campo competenze diverse e soprattutto il desiderio di attualizzare un passato che ha ancora da insegnare.

Un grazie particolare all'Arch. Alessandro Merlotti che ha coordinato gli aspetti tecnici e grafici con competenza e passione, all'Associazione Tramway per il reperimento del materiale iconografico e scenografico e per l'allestimento e gestione della mostra, agli sponsor e non ultimi agli insegnanti e studenti che hanno riscritto, ridisegnato e dato voce alla nostra memoria.

Il Servizio Archivistico

SARONNO E IL SUO TERRITORIO: EVOLUZIONE URBANISTICA

*Maravigliasi Enea che sì gran macchina
già sorga, ove pur dianzi non vedevasi
fors'altro che foreste, o che tuguri.
Mira il travaglio, mira la frequenzia
e le porte e le vie piene di strepito.
Vede con quanto ardor le turbe tirie
altri a le mura, altri a la ròcca intendono
e i gravi legni e i gran sassi che volgono
questi, che i siti ai propri alberghi insolcano;
e quei, che del senato e de gli offici
piantan le curie e i fòri e le basiliche.
Scorge là presso al mar che 'l porto cavano,
qua, sotto al colle, che un teatro fondano,
per le cui scene i gran marmi che tagliano,
e le colonne, che tant'alto s'ergono,
le rupi e i monti, a cui son figli, adeguano.*

*«O fortunati voi, di cui già sorge
il desiato seggiol!», Enea dicendo,
a parte a parte lo contempla e loda.*

ENEIDE – Libro Primo

Noi certo non lo possiamo personalmente ricordare, ma agricoltura e pastorizia prima, commercio ed industria poi, ci hanno man mano trasformato da tribù nomadi a popolazioni stanziali; fin dal neolitico l'uomo ha incominciato a sviluppare un particolare legame con il territorio che l'ospitava, finché il desiderio di un proprio ed esclusivo sito non divenne un ideale primario. La nostra storia è fatta di solchi tracciati a fondazione delle città, d'erigere di mura e, perciò, di dare leggi al luogo.

Il modello della città riflette il modello di sopravvivenza della comunità che la abita e lo sviluppo delle attività commerciali e produttive ha comportato il relativo adeguamento della localizzazione e dell'organizzazione strutturale degli insediamenti umani: prima le città sono diventate il luogo preferito per la conservazione delle riserve alimentari, in seguito, migliorando le tecniche agricole ed aumentando la produzione, si sono trasformate in mercati stabili, accogliendo e favorendo i mercanti; e ancora hanno poi trovato posto in città altre botteghe, per dare spazio agli artigiani e agli operai che la città stessa facevano vivere.

Dapprima le città sorgono laddove le condizioni naturali sono favorevoli: acqua e vento fanno funzionare i mulini; fiumi e mari consentono di navigare per comunicare e commerciare. Alla fine del XIX secolo lo sviluppo industriale si affranca dagli elementi naturali ed anche il modello cittadino si evolve: a questo punto della nostra storia la concentrazione della forza lavoro prevale rispetto ad altre variabili e, le nostre città, si trasformano per accogliere la gente proveniente dalla campagna, le merci trasportate dai treni, le fabbriche di nuova edificazione.

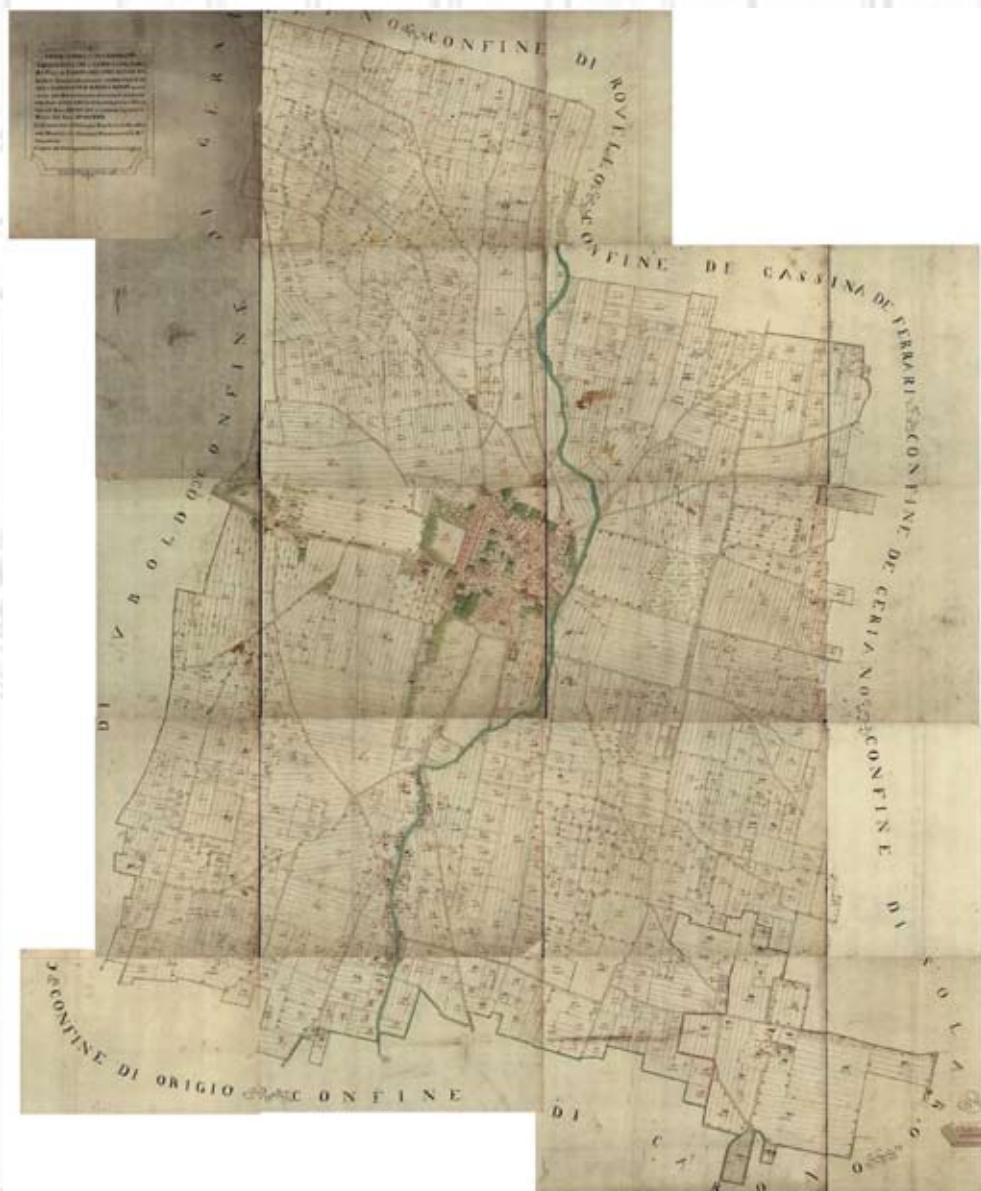
Ma nel tempo non muta solo il modello insediativo generale; l'organizzazione urbana informa di sé i brani che la compongono e gli edifici si adattano alle nuove vie e piazze piuttosto che alle nuove funzioni.

Il lavoro di ricerca che segue vuole provare a descrivere proprio quello che, nei dotti testi di storia dell'architettura, spesso si ignora: la città moderna è fatta più di case che di monumenti e l'evoluzione delle tipologie abitative racconta una storia minore della nostra Saronno; minore perché più popolare, non certo perché di poco valore. Anzi. (Ufficio Urbanistica)

MAPPA DEL CATASTO DI MARIA TERESA 1760

Il Censimento della proprietà fondiaria nello Stato di Milano entrò in vigore nel 1760, sotto l'imperatrice Maria Teresa, ma era stato avviato nel 1718 da una giunta nominata da Carlo VI e composta da funzionari forestieri. Costituì una rilevante innovazione anche dal punto di vista tecnico, trattandosi di un catasto geometrico particellare, con l'esatta misurazione e raffigurazione su mappe non della proprietà complessiva, ma di ogni singola particella: per ognuna di esse erano indicati il proprietario, la destinazione culturale, la stima; su questa base sarebbe stato stabilito l'imponibile di ogni contribuente. Insieme con l'esattezza della compilazione, ciò costituiva la novità rispetto al precedente catasto cinquecentesco, base soltanto per la ripartizione dell'imposta fra le province.

Le mappe con l'ausilio dei colori ed una serie di simboli descrittivi per le differenti qualità delle colture, offrono un'indagine dettagliata dei singoli borghi e dell'aspetto del paesaggio agrario. Visualizzano in modo dettagliato gli aspetti fisici e i segni dell'antropizzazione del territorio. La rappresentazione dell'edificato è a corpo, secondo una divisione per particelle catastali che non distingue tra edifici e spazi di pertinenza.



PARTICOLARE DEL CENTRO STORICO



Dettaglio per la distribuzione del
tratto dalla Via di banchellazione

CATASTO LOMBARDO VENETO 1915

1815-Catasto Lombardo/Veneto: abbandonata ogni ambizione estetica le carte divennero più funzionali per la costruzione di carte tematiche che visualizzavano nella loro distribuzione spaziale vari fenomeni, quali la distribuzione delle proprietà delle differenti colture. I colori si limitavano al rosa che, sul fondo bianco della carta, contraddistingue con essenziali campiture gli edifici (le chiese con una tonalità più intensa) e all'azzurro dei corsi d'acqua; leggere velature gialle denotano la rete viaria.

IL CENTRO STORICO



Le colonne del porticato
sulla Via di S. Giuseppe

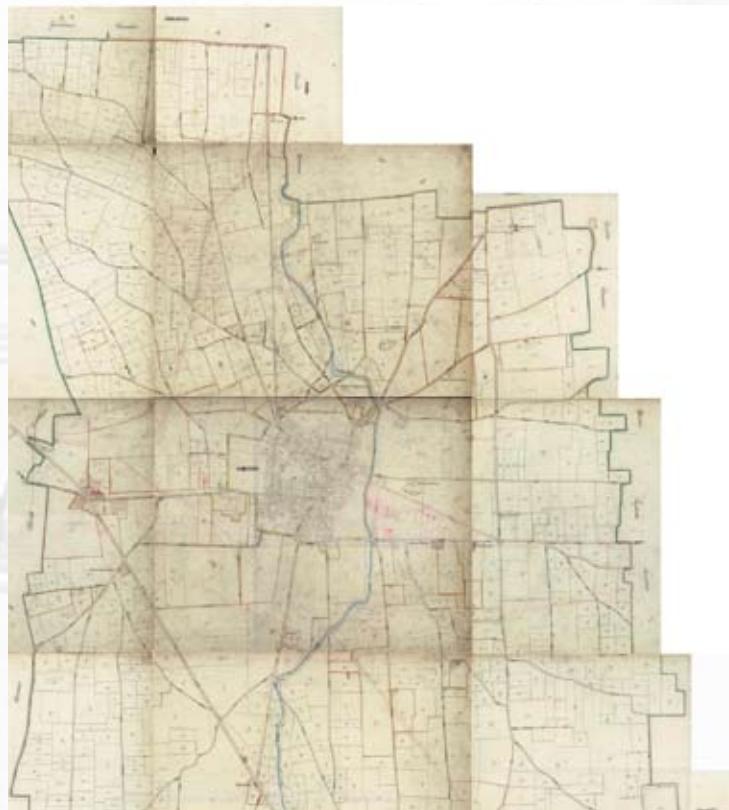
MAPPA DEL REGNO D'ITALIA CESSATO CATASTO DEL 1875

1875-Mappa del Regno d'Italia –Cessato Catasto: raccoglie i dati dei catasti Austriaci del 1850, 1855, 1861

Nel Cessato Catasto si assiste ad un'espansione del borgo e allo sviluppo di cascine isolate.

La forma di insediamento tipico era la corte. In particolare sul territorio saronnese se ne riscontrano di due tipi, la corte rustica, ove risultavano riconoscibili gli ambienti destinati ad uso agricolo come stalle e fienili, e la corte civile, dove la funzione agricola era sostituita da spazi dedicati ad altre attività (cucine, camere, ballatoi).

PARTICOLARE CENTRO CESSATO CATASTO



*Dettaglio per la distribuzione dei
tratti dalla Via di binomellazione*



Carta tecnica regionale 1995



Ortofoto – volo del 2004

Le immagini esemplificano due diversi sistemi di rappresentazione del territorio, la prima è una Carta Tecnica, cioè una precisa restituzione puramente geometrica di una situazione reale, l'altra è invece una foto aerea, che evidenzia una situazione più descrittiva del territorio attraverso l'ausilio dei colori, che permettono una più immediata identificazione degli elementi antropici e naturali.

(Settore Urbanistica: Moira Citti, Monica Alberti, Sara Reguzzoni, Sergio Landoni)

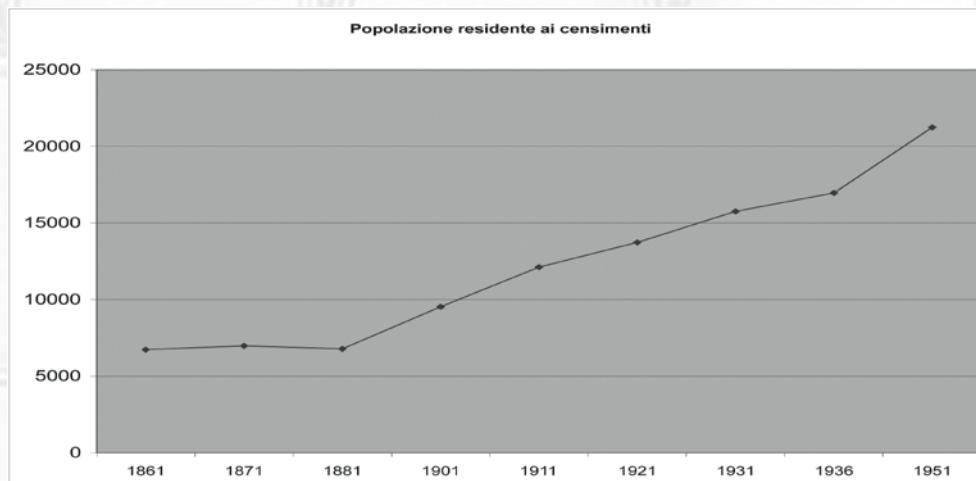
LA POPOLAZIONE E LE ABITAZIONI: DATI STATISTICI

Nel periodo storico preso in considerazione, i dati statistici disponibili a livello comunale sono solo quelli dei Censimenti Generali della Popolazione: dal I° censimento del 1861 al IX° censimento del 1951. I primi dati ufficiali sulle abitazioni vennero rilevati nel 1931 con una particolare indagine abbinata al VII° censimento, che interessò 422 comuni tra cui anche Saronno (Comuni capoluogo, Comuni con almeno 20.000 abitanti e Comuni che, come Saronno, pur non raggiungendo i 20.000 abitanti, avevano, secondo il Censimento del 1921, una popolazione nel Centro che superava i 10.000 abitanti). Il primo vero censimento sulle abitazioni si attuò nel 1951, in precedenza, in occasione dei censimenti della popolazione si rilevavano solamente alcune caratteristiche sulle abitazioni e comunque nessun dato comunale è oggi disponibile. Le tabelle seguenti contengono i dati diffusi dall'Istat che, pur dando qualche indicazione sulle condizioni sociali ed economiche della popolazione Saronnese, e sulle tipologie delle abitazioni, non sono correttamente confrontabili nello spazio e nel tempo. Il Comune di Saronno, infatti, negli anni dal 1947 al 1951 subì delle variazioni territoriali. In particolare fino al marzo del 1947 il Comune comprendeva anche i rioni di Origgio, Gerenzano e Uboldo, Comuni che successivamente ottennero l'autonomia: Origgio (marzo 1947), Gerenzano (luglio 1950), Uboldo (1951). Inoltre campo di osservazione dell'indagine del 1931 furono solo le case dell'abitato urbano e, non le case rurali, di soli 422 Comuni ed i dati provinciali a differenza del 1951 non vennero rilevati. Nel 1951 invece, a livello comunale, sono disponibili solo dei dati sommari: talvolta la somma dei dati parziali può non coincidere con il dato totale, ciò è dovuto ad un'incompletezza delle voci evidenziate nelle tabelle. Ad esempio l'ammontare dei residenti che occupano le abitazioni e gli altri tipi di alloggio può essere inferiore, anche in misura sensibile, alla popolazione residente del Comune a causa della popolazione che non dispone di abitazione nel Comune di iscrizione anagrafica (membri permanenti di convivenze*, senza tetto, sfollati ecc.).

* Insieme di persone che, senza essere legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità e simili, conducono vita in comune per motivi religiosi, di cura, di assistenza, militari, di pena e simili.

COMUNE DI SARONNO - POPOLAZIONE RESIDENTE AI CENSIMENTI DAL 1861 AL 1951

ANNO	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951
Pop.residente	6743	6976	6784	9533	12115	13734	15753	16969	21243



Dal 1861 i censimenti si sono susseguiti con cadenza decennale, ad eccezione del 1891 quando il censimento non si effettuò per difficoltà finanziarie e del 1941 che non si effettuò per motivi bellici. Un'altra eccezione è l'edizione del 1936, in quanto una riforma legislativa introdotta nel '30 istituì una periodicità quinquennale. Tuttavia la periodicità decennale si ristabilì subito per rimanere invariata fino ad oggi. La Divisione di statica generale esistente presso il Ministero dell'agricoltura si occupò dei primi censimenti, dal 1931 la competenza passò all'Istituto Centrale di Statistica. Il Comune di Saronno, dal 1947 al 1951, ha subito variazioni territoriali

TAVOLA 1931

Tabelle estratte dal Volume dell'Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia relativo all'INDAGINE SULLE ABITAZIONI del 21 aprile 1931
 "I dati riguardano l'indagine speciale sulle abitazioni, eseguita contemporaneamente al VII Censimento Generale della Popolazione, raccolti somministrando un questionario alla popolazione dell'abitato urbano in un campo di osservazione ristretto a soli 422 Comuni selezionati per dimensione ed importanza.
 Nella tavola III si considerano:

- il numero delle abitazioni e delle stanze, con l'indicazione, per le sole abitazioni occupate, dell'esistenza di cucina, di latrina e di acqua potabile.
- Il numero delle persone nelle abitazioni occupate da famiglie con almeno un membro residente nel Comune ed il grado di affollamento, e cioè abitazioni non affollate (con non più di una persona, in media, per stanza) affollate (con più di una e non più di due persone per stanza), sovraffollate (con più di due persone, in media, per stanza)
- Il numero di abitazioni non occupate con il relativo numero di stanze

Nel prospetto I si considerano:

- La percentuale di abitazioni sovraffollate, quelle in cui il numero delle persone supera il doppio delle stanze, e occupate da famiglie con almeno un membro residente nel Comune
- La percentuale di persone che occupano le abitazioni sovraffollate occupate da almeno un componente residente
- La percentuale di abitazioni (occupati o meno da residenti) fornite di latrina."

Dati relativi al COMUNE DI SARONNO

Tavola III - Abitazioni, stanze che le compongono e persone che le occupano - Principali servizi di cui sono fornite le abitazioni occupate - Grado di affollamento- Abitazioni non occupate

IN COMPLESSO		ABITAZIONI OCCUPATE										
		totale						da famiglie con almeno un membro residente				
abitazioni	stanze	abitazioni	stanze	fornite di			abitazioni	stanze	persone	N. medio		
				cucina	latrina	acqua potabile				stanze	pers. per stanza	
6261	18408	6256	18384	5921	4588	4122	6238	18344	26876	2,9	1,5	

ABITAZIONI OCCUPATE								ABITAZIONI NON OCCUPATE				
da famiglie con almeno un membro residente						da famiglie senza alcun membro residente		stanze				
grado di affollamento				non affollate		affollate		sovrappopolate		Abitaz.	N.	
abitazioni	persone	abitazioni	persone	in complesso		di cui con più di 3 persone per stanza		abitazioni	persone	Nr.medio stanze per abitaz.		
				abitazioni	persone	abitazioni	persone					
2098	5633	2824	12638	1316	8605	323	2390	18	40	2,2	5	
											24	4,8

Prospetto 1

ABITAZIONI SOVRAFFOLATE SU 100 ABITAZIONI IN COMPLESSO 6 (1)	21,1
PERSONE VIVENTI IN ABITAZIONI SOVRAFFOLATE SU 100 PERSONE IN COMPLESSO (1)	32,0
ABITAZIONI FORNITE DI LATRINA SU 100 ABITAZIONI IN COMPLESSO (2)	73,3

(1) Abitazioni occupate da famiglie con almeno un membro residente nel Comune

(2) Abitazioni occupate da famiglie con e senza membri residenti nel Comune

TAVOLA 1951

Tabelle estratte dal Volume I "DATI SOMMARI PER COMUNE" del IX Censimento Generale della Popolazione - 4 novembre 1951

Fascicolo 16 - PROVINCIA DI VARESE

Tavola 9 - Abitazioni, altri alloggi e relativi abitanti. Abitazioni e relative stanze, per titolo di godimento

COMUNE	ABITAZIONI OCCUPATE									
	TOTALE				Proprietà e usufrutto			Affitto		
	N	stanze		abitanti						
		N	adibite esclusiv. ad altro uso	N	stanze	abitanti	N	stanze	abitanti	
SARONNO	5.824	16.245	298	20.709	1.231	4.425	4.673	4.312	11.052	15.117
TOTALE PROVINCIA DI VARESE	136.713	433.634	10.555	468.076	46.142	185.757	163.347	81.448	221.182	276.936

ABITAZIONI NON OCCUPATE						ALTRI ALLOGGI OCCUPATI		
TOTALE		Proprietà e usufrutto		Affitto				
N	stanze	N	stanze	N	stanze	N	abitanti	
66	232	33	131	27	77	32	68	
7.666	34.205	5.646	28.487	1.777	4.822	611	1.608	

Tavola 10 - Abitazioni occupate e non occupate, per servizio installato

COMUNE	totale abitazioni e altri alloggi	ABITAZIONI FORNITE DI									ABITAZIONI SFORNITE DI			
		cucina	acqua potabile			latrina		bagno	impianto fisso di					
			di acquedotto		di pozzo				illumin. elettrica	gas per cucina				
			interna	esterna		interna	esterna				acqua potabile e latrina	qualsiasi servizio		
SARONNO	5.922	5.856	3.833	1.981	54	2.297	3.520	1.264	5.808	1.717	6	-		
TOTALE PROVINCIA DI VARESE	144.990	143.800	75.449	45.108	15.569	45.112	96.138	21.415	141.467	16.146	1.052	13		

Definizioni:

-Abitazione- uno o più vani funzionalmente destinati all'abitare, con ingresso indipendente su strada, pianerottolo, cortile, terrazza, ballatoio e simili alla data di censimento occupati o destinati ad essere occupati da una famiglia oppure da più famiglie coabitanti. Sono comprese nelle abitazioni tutte le costruzioni in legno destinate all'abitare aventi sempre, però, i caratteri dell'igiene, della stabilità ecc. Sono escluse, invece, dall'indagine: le costruzioni rurali abitate soltanto durante i lavori agricoli stagionali dagli addetti ai

lavori; le abitazioni con diritto di extraterritorialità (ambasciate ecc.); i locali ad uso delle convivenze (caserme, conventi, ospedali, ecc.) e, infine, quelli adibiti esclusivamente all'esercizio di una attività economica (uffici, laboratori, gabinetti medici, ecc.)

-Abitazione occupata- abitazioni occupate abitualmente da una o più famiglie residente nel Comune, camere di albergo costituenti appartamenti a se stanti, semprechè occupate abitualmente da persone residenti nel Comune.

-Abitazioni non occupate- abitazioni da poco costruite o restaurate ma non ancora abitate, abitazioni sfitte o occupate da persone che abbiano altrove la dimora abituale”

Altri alloggi- alloggi non destinati funzionalmente all'abitare (es. baracche, cantine, magazzini, locali di scuole e caserme), occupati abitualmente da una o più famiglie residenti nel Comune, Camere di albergo isolate (non costituenti appartamento) semprechè dimora non provvisoria di persone residenti nel Comune.

Stanza-spaçio coperto, delimitato da pareti, che riceve luce e aria dirette e di ampiezza tale da contenere almeno un letto. La cucina, l'ingresso, nonché i vani ricavati da soffitte, se in possesso dei requisiti citati, sono da considerarsi stanze. le stanze che compongono le abitazioni comprendono sia quelle destinate esclusivamente ad abitazione, sia quelle destinate esclusivamente ad altro uso (es.: laboratorio, ufficio, studio professionale), sia quelle destinate promiscuamente ad abitazione ed altro uso.

-Cucina-vano con almeno uno dei due seguenti requisiti: impianto fisso per la cottura delle vivande, impianto fisso di acquaio per la rigovernatura delle stoviglie

-Servizi installati- l'espressione “esterna”, adottata per l'impianto di acqua potabile di acquedotto e per la latrina, vuol significare che i predetti servizi sono ubicati o nel corpo del fabbricato che comprende l'abitazione (ballatoi, pianerottoli, cortili, ecc.) o, eventualmente, nel giardino od orto annessi al medesimo, a disposizione dei soli abitanti del fabbricato e non del pubblico in genere.

Per abitazioni sfornite di acqua potabile e di latrina s'intendono quelle che non dispongono di tali servizi, né all'interno, né all'esterno; sfornite di qualsiasi servizio, quelle che non dispongono nemmeno di cucina.

Note:

I locali delle convivenze e le camere di albergo, costituenti appartamenti a se stanti ma non occupate abitualmente da persone residenti nel Comune, non sono stati rilevati.

Dei titoli di godimento sono stati riportati: proprietà e usufrutto, affitto (compreso il subaffitto); la differenza fra il totale delle abitazioni e la somma relativa ai titoli suddetti comprende le abitazioni in godimento per: enfiteusi, prestazioni di servizi (portieri, guardiani ecc.), uso gratuito.

(Ufficio Statistica: Michela Marazzi)

L'EVOLUZIONE DELLA TIPOLOGIA DELLA CASA

“Casa, dolce casa”: tutti conosciamo il popolare detto che però nella sua affermazione sottintende con l'aggettivo dolce un rimando alla dimensione e alla valenza più familiare, più domestica, più quotidiana della vita che ognuno svolge nella propria abitazione, nutrita dalle abitudini, dal senso di appartenenza, dal calore, dalla tenerezza, che la “nostra casa” sa evocare in ognuno di noi.

La casa, intesa non solo come componente architettonica, è sempre stata considerata come rifugio dell'intimità dell'essere umano, luogo degli affetti, degli incontri tra generazioni, luogo di condivisione delle fatiche del vivere quotidiano. La psicologia ha studiato la “casa” per le caratteristiche delle sue relazioni intime, dei rapporti tra genitori e figli e con la famiglia allargata, nelle sue accezioni positive nell'educazione alla vita, ma anche in quelle negative per i conflitti interiori e fra generazioni; ha inoltre studiato i cambiamenti di mentalità, di percezione di sé e del mondo esterno, i rapporti tra il privato e il pubblico.

La sociologia, dal canto suo, ha studiato la trasformazione della vita e della casa dalle società nomadi alle società rurali e contadine a quelle industriali, approfondendo i comportamenti e gli stili di vita delle varie classi sociali e i conseguenti processi che uniscono e differenziano gli individui tra loro. Si è rilevato come “la casa è stata ed è luogo di lavoro, di soggiorno, di creazione, di cultura e socialità”.

Oltre alla dimensione emotiva che suscita, la casa è anche un bene strumentale per l'essere umano che è sollecitato dall'esistenza stessa, a rispondere ad istanze, in primo luogo di bisogno (riparo, protezione, difesa), di economicità, di decoro, di prestigio.

Ragione e sentimento si fondono allora in modo inscindibile nella storia e nell'evoluzione della casa che, come altri fattori dell'esistenza, ha subito cambiamenti e modificazioni nel tempo, per meglio adeguarsi alle necessità abitative, oppure per esprimere canoni di comodità e agiatezza che l'uomo ha richiesto e, a volte preteso dalla propria abitazione.

La casa, nella sua realtà materiale diventa poi anche elemento simbolico, cifra indicativa che esprime tratti significativi della personalità sia del progettista – costruttore, sia di quella del committente – proprietario, più evidente nel caso dell'abitazione singola, più sfumato nel caso di un edificio di plurime unità.

Nel corso dei secoli gli elementi ai quali si possono ricondurre i fattori essenziali che stanno alla base della realizzazione di una casa si possono indicare nella: situazione ambientale e climatica, nella tecnologia costruttiva e nei materiali disponibili, oltre che alle esigenze sociali della comunità umana a cui ci si riferisce.

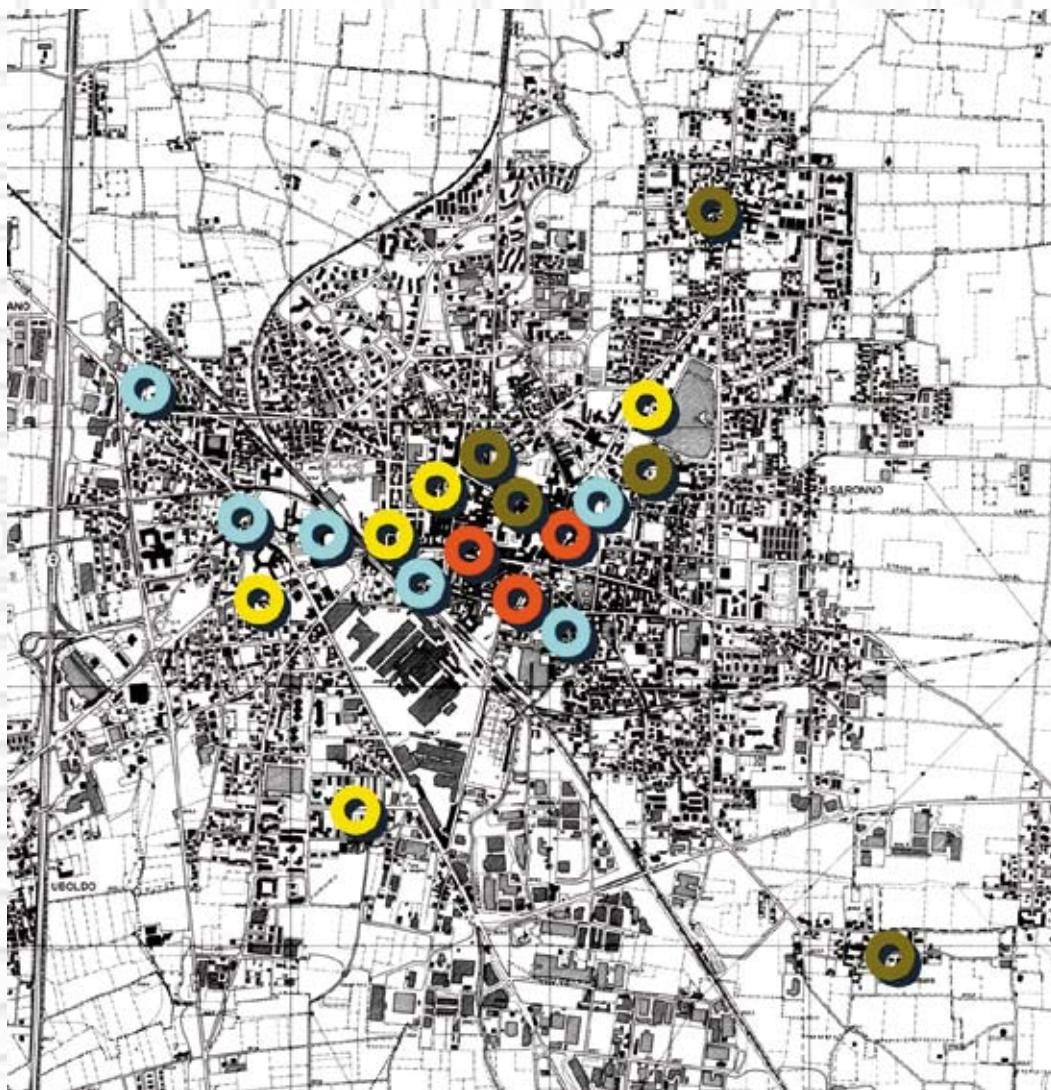
L'architettura e la tecnologia hanno studiato lo stile di costruzione, i materiali, dando ordine alle aggregazioni rurali e urbane. Hanno dato risposte concrete ed importanza agli ambienti interni: i mobili, gli oggetti di arredamento. Si sono via via evoluti gli impianti: quello idrico (dal pozzo artesiano, all'acqua corrente, dal bucato nel torrente o al lavatoio, fino alla lavatrice), quello di riscaldamento (dal focolare, alla stufa ai termosifoni), quello di illuminazione (dalle candele o lampade ad olio alla luce elettrica), gli spazi di riunione (il cortile, la stalla, i fienili)

La rassegna vuole indagare e ricostruire l'evoluzione della tipologia della casa nel territorio saronnese dalla fine dell'ottocento alla metà del novecento attraverso l'elaborazione dei disegni inediti allegati alle pratiche edilizie conservati nell'Archivio Storico Comunale della città di Saronno.

L'arco temporale scelto è sembrato particolarmente significativo per cogliere il passaggio dalla realtà economica caratterizzata da una prevalente attività agricola a quella industriale favorito nel territorio saronnese anche dalla costruzione della linea ferroviaria delle Nord nel 1879.

(Patrizia Renoldi e Sergio Beato)

GLI ESEMPI ESPOSTI E ANALIZZATI



- Case rurali
- Case popolari
- Case centro città/ringhiera
- Ville

le colonne del porticato
sulla Via di S. Giuseppe

PRATICHE EDILIZIE STORICHE ESPOSTE

Pratiche elaborate dal Corso Geometri I.T.C. Zappa

TIPOLOGIA	ANNO	POSIZIONE ARCHIVISTICA	VIA	PROPRIETARIO	TECNICO
Case rurali	1924	p. ed.n. n. 18 B. 244 F. 2	Via Verdi	De Micheli	Ing. F. Bortolotti
Case rurali	1900	Arch. Brebbia fasc. Antici –tipi case	Cassina Ferrara		Ing. Cesare Brebbia
Case rurali	1920	Arch. Brebbia fasc. Rossi da Antici	Cassina Colombara		Ing. Cesare Brebbia
Case rurali	1920	Arch. Brebbia fasc. Antici –tipi case	Corte Ortaggi – Via S. Giacomo, 15		Ing. Cesare Brebbia
Case rurali	1920	Arch. Brebbia fasc. Antici –tipi case	Cascina Cristina – Via Bergamo		Ing. Cesare Brebbia
Case centro città	1883	p.n. 123 B. 238 f.23	Via Vittorio Emanuele (Corso Italia)	Carcano Felice	Ing. Minoretti
Case centro città	1899	p.n. 133B. 238 F. 23	Via V. Emanuele (ora Corso Italia) angolo Via S. Giuseppe	Carcano Felice	Ing. G. Grassi
Case centro città	1930	p.ed. n. 151 del 1930	Via Garibaldi	Casa De Ponti – Renoldi Emilio	Ing. Minoretti

PRATICHE ELABORATE DAL CORSO GEOMETRI DEL COLLEGIO ARCIVESCOVILE CASTELLI

TIPOLOGIA	ANNO	POSIZIONE ARCHIVISTICA	VIA	PROPRIETARIO	TECNICO
Ville	1911	B. 241 F. 3 n. 79	Viale Santuario	Astori Angelo	Ing. G. Pestarini di Novara
Ville	1914	B. 242 F. 3 n. 6	Via P. Umberto (ora via Cantore)	Moiraghi	Ing. Roberto Moiraghi
Ville	1919	B. 242 F. 10 p. n. 12	Via Manzoni	Gianetti Giuseppe	Impresa Castelli, arch. Martorio
Ville	1925	B. 245 F. 1 n. 67	Via 28 Ottobre (ora via S. Soncino)	Banfi Luigi	Ing. Minoretti
Villa	1928	p.ed. n. 10/1928, n. 35/1949	Strada per la Girola (ora via Mons. Castelli)	Bianchi Natale	Impresa Canti e Fusi
Ville e portineria	1930	n. 6/1930, , 352/1930	Via Varese, 67	Parma Ambrogio	Arch. Tettamanzi e Mainetti
Case popolari	1939	p.ed 47/1939	Villaggio Matteotti	Istituto Fascista per le case popolari di Varese	
Case popolari	1920	B. 243 F. 1 n. 5	Viale Santuario	CEMSA	
Case popolari	1909	B. 240 F. 2 n. 70	Via S. Dalmazia	Ditta Torley	
Case popolari	1929 e 1909	P.ed 60/1929 B. 243 f. 3	Via Ramazzotti angolo Via Regina Margherita	Cooperativa Saronnese per la costruzione di Case Economiche	
Case popolari impiegati e operai	1926 – 1930	p.ed. 34/1926, p.ed. 231/1929, p.ed. 304/1929 p.ed. 62/1930	Via S. Pellico (ora via Frua)	Ditta De Angeli Frua	
Case popolari	1939	p.ed 47/1939	Villaggio Matteotti	Istituto Fascista per le case popolari di Varese	

LA CASCINA

Court del Magiara - Foto Longoni – Archivio Ceriani Giuseppe



La cascina è un insediamento agricolo, tipico dell'Italia settentrionale, composto da fabbricati disposti attorno ad un grande cortile; con propria chiesa e stalle in aree verdi.

L'etimologia definisce il diminutivo, in latino volgare: **CAPSIA**, da Capsa, cassa.

Secondo il dialetto, il vocabolo **Cassinna** indica il pagliaio o fienile (di solito posto sopra la stalla), ma anche il casale. Una pergamena del settimo secolo, conservata da monaci cistercensi, attesta in un passo la definizione di cascina riferita ad una legge longobarda di Rotari. I longobardi erano presenti nel territorio saronnese come indicato in alcune pergamene del 709, 809 e 849. Il termine **Cassina Mar** ne definisce la presenza sul territorio saronnese e con la parola Mar si fa riferimento a **Marostino**, luogo e strada tra Ceriano e la

Lura di Rovello. Nel linguaggio longobardo il termine **marh** significa cavallo e **mar** acquitrino

LA CASCINA A CORTE (foto)

La dimora a corte, con edifici disposti attorno ad un quadrilatero variamente conchiuso, è un fenomeno tipico dell'architettura rurale lombarda. Erano chiuse verso la strada principale, ma aperte verso quelle secondarie e verso i campi, con ingressi carrai. Gli edifici erano orientati in modo tale da formare una corte chiusa, in linea con la strada; oppure erano disposti a L. Le case erano costruite in laterizi e legno. Le latrine, esterne, a volte erano addossate al muro di cinta o presso le stalle.

All'interno l'aia era sostituita da un cortile in terra battuta, dove si trovavano gli animali da cortile. Al centro era situato il pozzo, poco distante le concimai. Ogni famiglia ne possedeva una. L'aia sottolineava l'idea di uno spazio condiviso, dove venivano svolte le varie attività e si incontravano gli abitanti della cascina nei vari momenti della giornata per il lavoro, il gioco e le relazioni sociali.

Di solito le abitazioni si affacciavano sul lato nord ed i rustici sugli altri lati.

Le stalle servivano da riparo per gli animali da lavoro e per quelli allevati. Solitamente, al piano superiore, veniva conservato il raccolto.

In ogni corte era presente un'immagine sacra, dipinta su calce secca o una statua, in una nicchia segno della spiritualità popolare; a testimonianza di un messaggio spontaneo di tradizione.

(Laura Lo Russo, Alberto Lonni – IV geometri ITC Zappa)



Immagine sacra Via S. Giacomo, 15

Le colonne del porticato
sulla Via di S. Giacomo

LA VITA IN CASCINA

Il proprietario terriero affittava al contadino un'abitazione, proporzionata al numero dei familiari, con contratto annuale. A causa delle numerose persone che vi risiedevano, le condizioni di vita erano problematiche. A ciò si aggiungeva il cibo, limitato a latte, polenta, patate, legumi ed ortaggi, il quale influiva sull'insorgere di malattie. In particolare la **"pellagra"**, dovuta alla carenza della vitamina PP.

Solitamente i contadini coltivavano grano, mais, segale e ortaggi. Il raccolto del grano veniva utilizzato soprattutto per pagare il canone d'affitto.

Per incrementare i guadagni si ricorreva all'allevamento del **baco da seta**. A ciò è dovuta la diffusione degli alberi del gelso.

A fine '800 il **salario** giornaliero variava da 1 a 2 lire. I braccianti (lavoratori terrieri senza terra) erano il 46% della popolazione. La **donna** era penalizzata dallo svolgimento delle faccende domestiche e dal lavoro nei campi. Le gravidanze erano numerose, le scarse condizioni igieniche determinavano un alto tasso di mortalità per infezioni puerperali o tetaniche.

La **mortalità infantile**, elevata, avveniva in fase neonatale per infezioni subentrante al taglio del cordone ombelicale o nei primi anni di vita per semplici infezioni.

L'illuminazione della casa era garantita dai lumi ad olio. I rifornimenti idrici provenivano dai pozzi, in casa ci si attrezzava con secchi, bacinelle. Ci si riscaldava con stufe, nelle camere da letto si usava il **"prete"** un aggeggio di legno, con uno scaldino nel quale si metteva la brace.

Bambini Corte degli ortaggi - anni quaranta foto Luigia Colombo



CIBO

Era limitato a: **caggiada** (siero avanzato dalla lavorazione del latte), polenta da **formentòn** (granoturco), pane **giald** (il mais era il principale ingrediente) o con segale, pasta piatta (simile alla pizza) a cui si aggiungevano cipolle affettate o uva. Pane e uva o fichi o noci. Polenta di patate o di mais, con verza, patate, cipolle.

ACQUA

Fino ai primi dell'900 si ricavava da pozzi. L'acquedotto venne ultimato nel 1906. I pozzi erano di 3 tipi:

1. **a livello di suolo** (chiusi per non sporcare l'acqua ed evitare disgrazie)

2. **a muro**, sotto un portone e addossati al muro che lo proteggeva con una cavità semicilindrica, cui si fissava l'argano per arrotolare o scogliere la fune, nel sollevare o calare il secchio.

3. infine quelli la cui **bocca** era protetta da un parapetto, da un muretto circolare, comodo per appoggiare il secchio.

MALATTIE

Le condizioni meteorologiche avverse incidevano in misura rilevante sulle già precarie condizioni di vita, incrementando la diffusione di alcune malattie diffuse erano il tifo e il colera, causati dalle scarse condizioni igieniche.

(Elisa Moro, Dana Sincu – IV Geometri ITC Zappa)

ELENCO DELLE CASCINE



Da documenti conservati nell'Archivio della Prepositurale SS.. Pietro e Paolo e nell'Archivio Storico del Comune di Saronno, risulta che vi fossero le seguenti cascine:

Cortile via Marconi – Archivio Montrasio G. Piero

1. la Cassina Ferrara, Comune nel 1300 come risulta da un testamento del 10 dicembre 1381
2. la Cascina Colombara, la cui presenza risale al XV^o sec.
3. un casale, nel 1860, denominato Santuario della B.V.
4. nel 1865:
 - nella zona compresa tra Cassina Ferrara e Rovello Porro. Cascina Brasca, Comi, Dario, Ferrario, Legnani, Premoli, Volonteri
 - Volontè, Surritt, Spinelli, Sala
 - Lungo la strada per Caronno: Cascina Dubbini
 - A Strà Fossato: Cascina Buzzetti, Moneta, Marelli Bossi
 - Lungo la strada per S. Dalmazio (Cogliate): Cascina Taverna, Strada Soncino, Cascina di Sotto
 - Nella zona Varesina: Cascina Gasolina o Gallina
 - Nella zona di Sant' Antonio: cascina Sant' Antonio
5. nel 1875 la Cascina Cristina
6. nel 1895:
 - lungo la strada per Solaro: Cascina Giudici, Guarnerio, Figni ved. Renoldi, Mantegazza, Legnani, Colombara
 - lungo Strada Fossato: Cascina Cappelletti, Turconi, Bossi, Castelli, Reina Filippo, Moneta
 - lungo la strada per Uboldo: Cascina Caslino, Marzorati Rampoldi, Mazzucchelli, Cattaneo
 - lungo la strada per Origgio: Cascina Balduzzi
 - nella zona Est del territorio, sino a Nord-ovest: Cascina Beghè, Spinelli, Sala, Fusi, Cristina (Villuccia), Turconi, Zerbi Fedele, Canti, Rampoldi, Soncino di sotto, Soncino di sopra

(Alessio Parenti – IV Geometri ITC Zappa)

CASA DE MICHELI Via Verdi

Cortile De Micheli (tratta dal libro *I solchi del passato* di G. Radice e N. Villa)

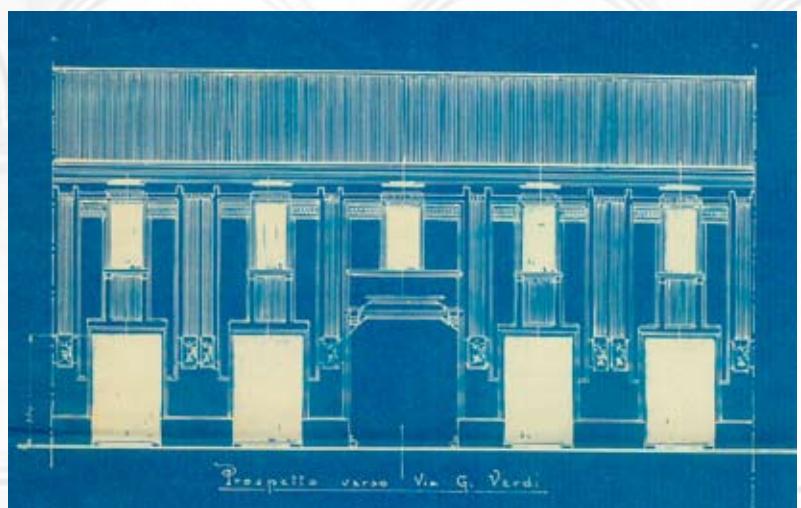
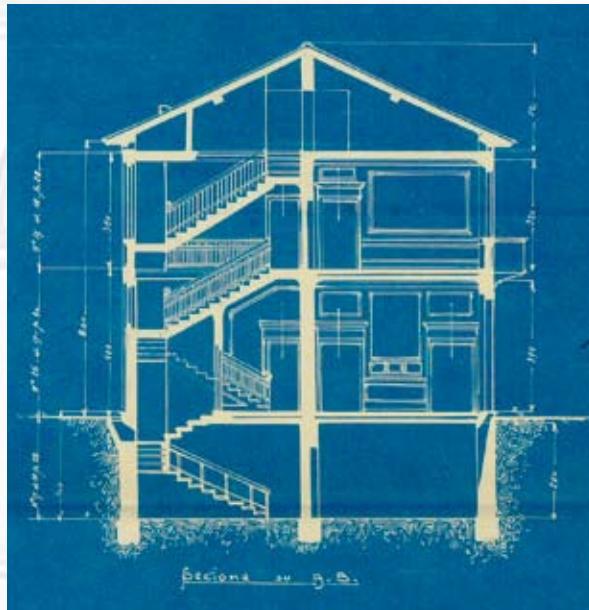


La costruzione sorse quasi alle spalle dell'antico oratorio della scuola di S. Cristoforo, limite estremo dell'antico borgo di Saronno.

Di proprietà del sig. De Micheli Carlo è stata costruita su progetto dell'ing. F. Bortolotti nel 1924. Nel 1961-62 venne aggiunto un ulteriore piano. I proprietari commerciavano in fascine di legno con le quali rifornivano i panettieri. Per il trasporto delle stesse si rese necessario realizzare un portone di accesso e, conseguentemente dei locali, molto alti.

L'aspetto della costruzione all'origine presentava negli interni particolari con ricarichi di malta. Il progetto è molto semplice e regolare intercalato da buoni spunti decorativi come il disegno originario del balcone in stile liberty di espressione floreale e marina che ingentilisce la costruzione.

(Nicholas Mazzolin, Matteo Pisarro, Alessio Parenti – IV Geometri ITC Zappa)

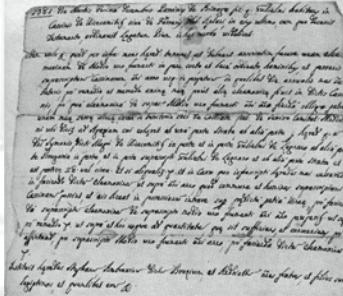


Progetto originale del 1924

(Archivio Storico Comune di Saronno - da ora ACS: Busta n. 244, fascicolo 2, pratica n. 18)

CASSINA FERRARA

Cassina Ferrara nel 1300 era un Comune a tutti gli effetti, come risulta dal testamento del 10 dicembre 1381.



Nell'Archivio Zerbi (sito a Copreno di Lentate proprietà vedova Zerbi) sono depositate le più antiche scritture riguardanti la Cassina che risalgono al 1482. I documenti riguardanti il numero degli abitanti e risalenti al primo Censimento del Regno d'Italia (1861), sono conservati nell'Archivio Storico del Comune di Saronno nella Sezione dalle Origini al 1898. Di alcune cascine vi sono documentazioni e disegni all'interno dell'Archivio Brebbia il cui fondo comprende atti dalla fine 800 ai primi anni '20.

Immagine trascrizione testamento dal testo "Cassina Ferrara e la sua Parrocchia"

La struttura insediativa è sorta su una proprietà di carattere feudale.

Nel 1649 Melchiorre Rejna (appartenente ad una delle più antiche famiglie di Saronno), ha acquistato dalla Camera ducale il fondo di Cassina de Ferrari.

L'ultima signora feudale è stata Teresa, unica erede di Giovanni Battista, sposata al marchese Antonio Stampa di Soncino.

Nel 1884 dai marchesi Stampa Soncino è passata alla marchesa Luigia Poggiali in Antici.

A partire dal 1910 è iniziato il frazionamento della proprietà, con vendita in lotti.

Cassina Ferrara non è mai stato un grande Comune. A metà '800 la superficie era di 160 ettari.

La Parrocchia apparteneva al Vicariato Foraneo di Appiano Gentile, (Saronno apparteneva alla Pieve di Nerviano) è stata aggregata al Vicariato Foraneo di Saronno nel 1904. L'amministrazione era retta da un console, che veniva eletto nella pubblica piazza con l'approvazione di tutta la comunità. Si sceglieva tramite incanto, aggiudicando la carica a chi faceva la migliore offerta

Il 1 Maggio 1869 ha perso la propria autonomia, essendo stato aggregato al Comune di Saronno (entrambi in provincia di Milano).

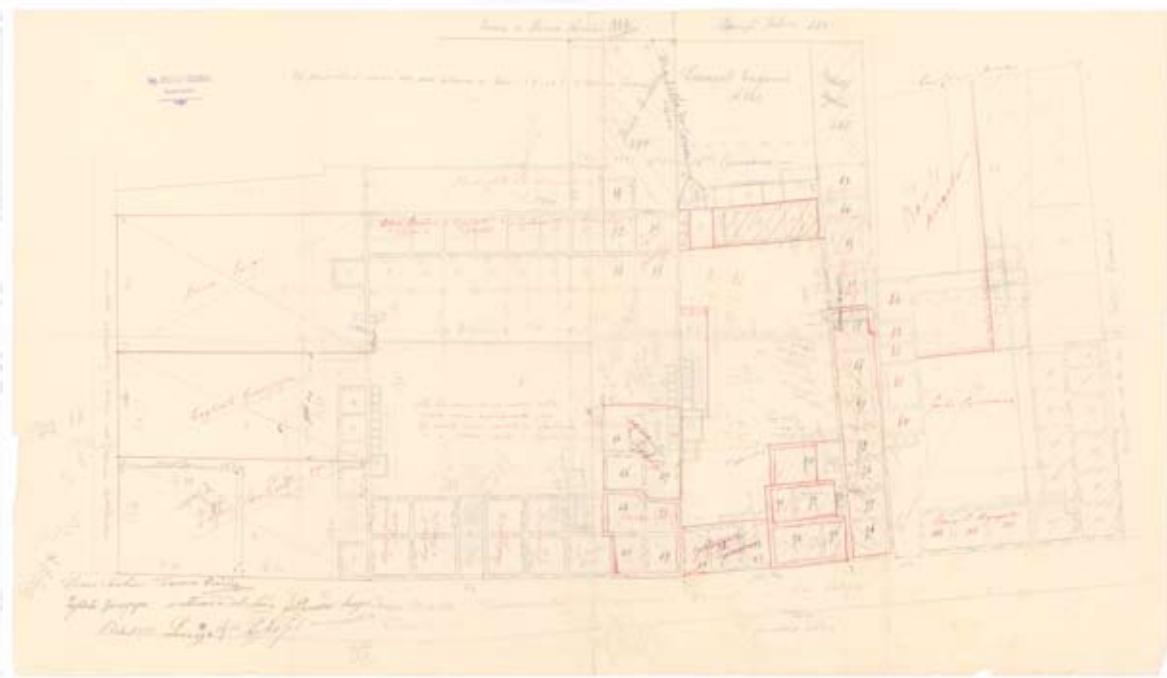
Gli abitanti erano circa 650.

(Alberto Ianni, Alessio Parenti, Laura Lo Russo – IV Geometri ITC Zappa)



Cassina Ferrara cortile via Larga – foto Volpi Angelo

CASSINA FERRARA:



Tipo planimetrico visuale delle case coloniche in via Larga n. 2/4/6 disegnato dell'Ing. Cesare Brebbia che ne curò il frazionamento
(Archivio Brebbia - Fascicolo Antici – tipi case 1920 – conservato da Arch. A. Merlotti)



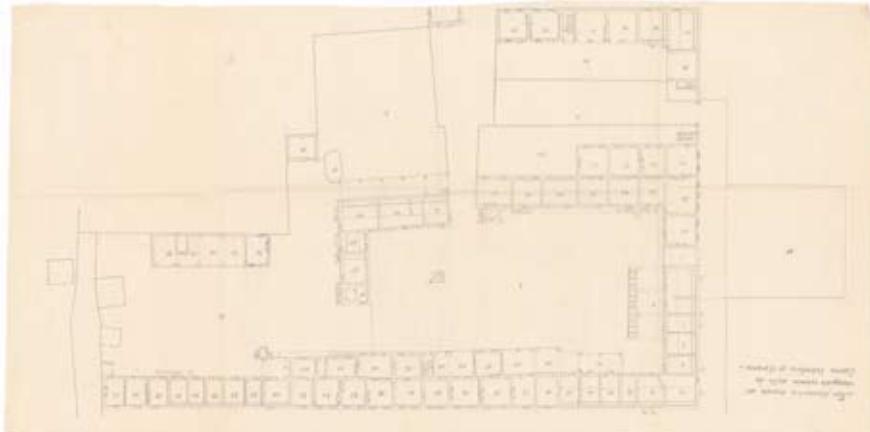
Interno Cortile via Larga, 12 – foto anni '50 Augusta Restelli

Particolare di via Larga 12 oggi (foto Cabassi IV Geo. ITC Zappa)

*Dettaglio per la distribuzione dei
tratti dalla Via di binomiali*

CASCINA COLOMBARA

La cascina Colombara come viene nominata negli atti delle Visite Pastorali del 1621 "Capsina Columbarum" Cassina delle Colombe o dei Colombi ci conferma che presso questo abitato c'erano allevamenti di colombidi allo stato domestico e libero in aperta campagna. Questa sorta di allevamento comportava una specifica tipologia architettonica. Poteva essere una torretta generalmente sovrapposta ad una costruzione rustica (in molte cascine della piana lombarda solitamente sopra la pusterla) destinata ad ospitare un ristretto gruppo di volatili. La cascina, sviluppatasi come fabbricato in linea, si è modificata assumendo pian piano la forma di una corte. Venne poi demolita la propaggine della parte superiore e la corte, inglobando il fabbricato isolato, assumendo una forma più allungata. L'aggiunta di due corpi di fabbrica separati conferisce al complesso l'aspetto di una cascina costituita da tre corti, mai completamente chiuse. (*Dana Sincu e Elisa Moro- IV geometri ITC Zappa*)



Planimetria generale disegnata dall'Ing. Cesare Brebbia
(Archivio Brebbia conservato da Arch. A. Merlotti fascicolo Rossi – da Antici)



Cascina Colombara esterno (Archivio Chiesa S. Carlo)



Interno Cortile (Foto archivio biblioteca)

CASCINA CRISTINA Via Bergamo

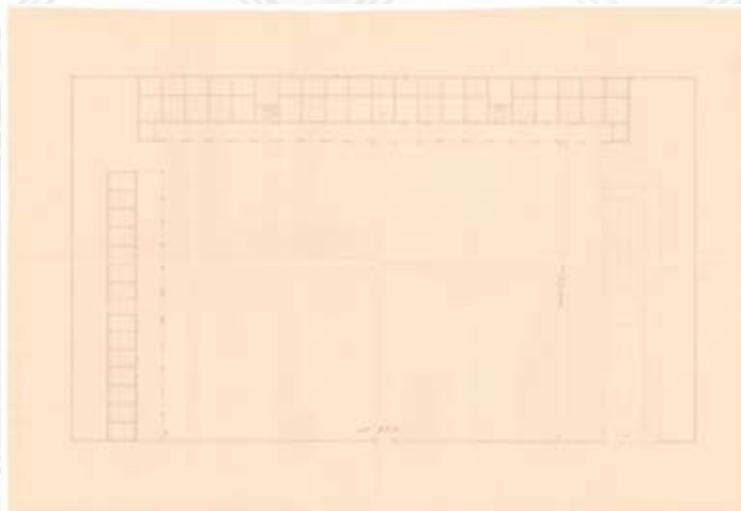
Per onorare la propria moglie il Marchese Antici, che fece edificare la cascina, volle chiamarla Cristina.

La cascina nasce in prossimità dell'antico borgo di Saronno, ma in aperta campagna, strutturata seguendo rigorosamente i canoni della cascina lombarda. È formata da tre ali edificate sopra un' area rettangolare; quella centrale era adibita ad abitazioni per i coloni e quelle laterali al ricovero degli animali. Tutti i fabbricati erano provvisti di porticati sotto i quali si svolgeva tutta la vita lavorativa e vi si depositavano gli attrezzi e le macchine da lavoro. La pianta ben dimostra, nella sua essenziale semplicità, la concezione razionalistica dell'opera. Sembra quasi essere una via di mezzo fra l'organizzazione di una struttura monacale (tipo la Certosa di Pavia), con le sue celle tutte uguali, e l'antesignana della catena di montaggio (seppure a fini agricoli). Non è più il campanile a scandire le ore della giornata, ma un grande orologio posto sul timpano del corpo abitativo centrale (assieme alla data di costruzione: 1875), leggermente avanzato rispetto al resto della costruzione. Le fotografie storiche confermano la centralità di questo corpo di fabbrica appena avanzato, e tuttavia reso importante dalla più vasta conformazione del timpano che lo classifica centro del tutto (anche del potere economico). A differenza delle altre cascine qui si è curato il dettaglio. I pilastri sono in muratura, ma intonacati e ingentiliti dai mattoni che, a vista, ne disegnano solo il contorno. I canali di gronda sono muniti di decorative mantovane ecc. per queste ragioni la cascina venne chiamata la "Villuccia".

Nel 1911 nel cortile della cascina si tenne un saggio di ginnastica e nel 1903 si svolse il primo concorso ginnastico cattolico. Per la festa del centenario di fondazione si ricorda che venne portata la statua della madonna e si tennero dei giochi collettivi che comprendevano: "cuccagna", "corsa nei sacchi" e lotteria (in cui ognuno donò qualche cosa).

Durante la guerra le cantine servirono da rifugio e la cascina ospitò ben 250 sfollati.

Confrontando la mappa del cessato catasto (lustrazione del 1875) con quella del 1959 non si può non notare la frammentazione della proprietà. i contadini erano divenuti proprietari. Oggi la cascina, già fortemente frazionata in molte proprietà, come dimostrato dal tipo planimetrico redatto nel 1920 dall' Ing. Brebbia, altro non è se non un basso "condominio", anche se ancora "leggibile" nella sua forma originale.



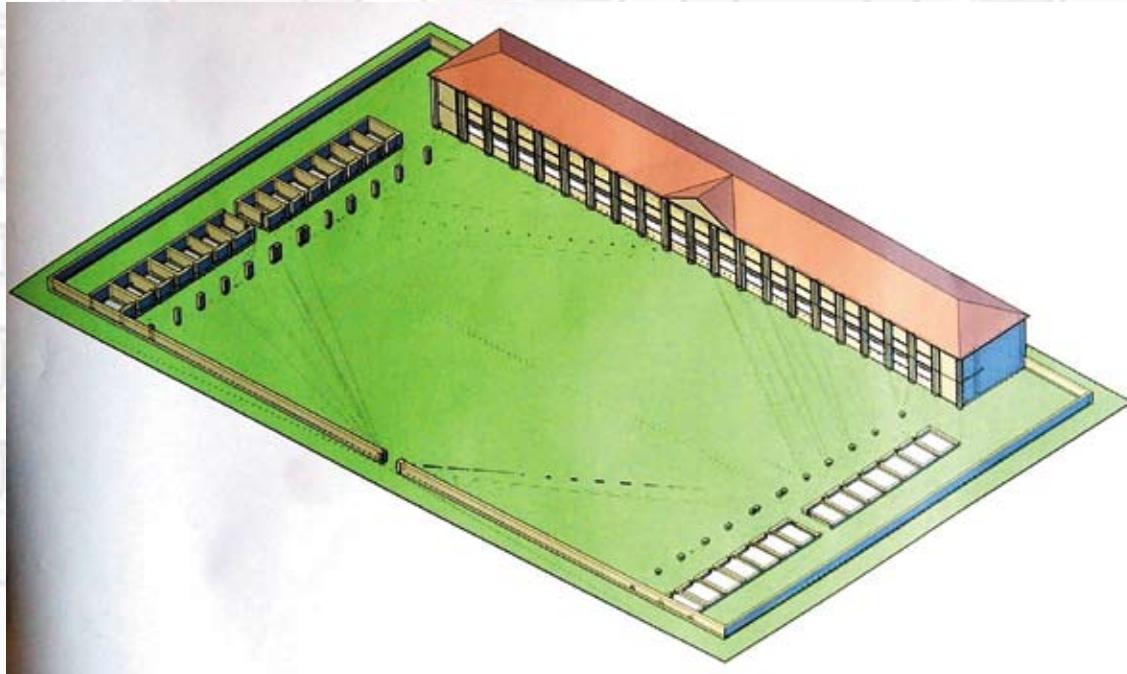
Tipo planimetrico Cascina Cristina disegnato dall'Ing. Cesare Brebbia
(Archivio Brebbia conservato da Arch. A. Merlotti fascicolo Rossi – da Antici)



Cascina Cristina esterno (Foto archivio GianPiero Montrasio)



Cascina Cristina portico (Foto archivio GianPiero Montrasio)



(disegno tridimensionale progettato da Iuliano Antonio e Andrea Banfi IV geometri ITC Zappa)

CORTE DEGLI ORTAGGI Via San Giacomo

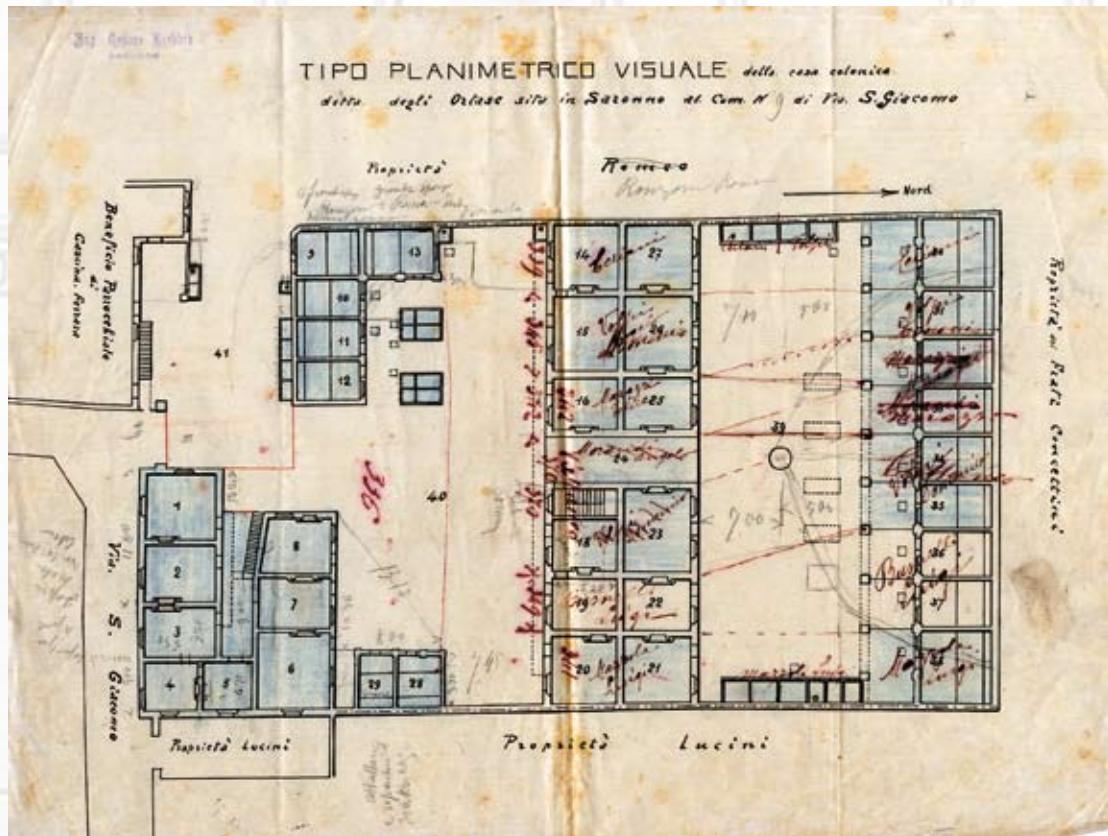
Interno corte degli Ortaggi (archivio Biblioteca)



Fu costruita prima del XVIII sec. Era un caseggiato colonico di proprietà Antici in Via S. Giacomo n°9.

Nel Catasto Teresiano si nota che mancava la parte settentrionale, di forma regolare, formata da stalle e da un fabbricato abitativo. Il nome sembra che derivi dalla vicinanza all'orto dei frati. Nel 1855 presentava le stesse caratteristiche individuate negli anni '20 (abitazioni coloniche, stalle, cascine, granai, concimaie, latrine, porcili, pollai).

Il fabbricato più antico, lungo la via S. Giacomo aveva la forma a C, presentava 8 cucine al piano terreno, camere al piano superiore, a cui si accedeva tramite una scala seminterna. (Elisa Moro e Simone Giardini IV geometri ITC Zappa)



Tipo planimetrico visuale della casa colonica disegnato dall'Ing. Cesare Brebbia
(Archivio Brebbia – Fascicolo Antici conservato dall'Arch. A. Merlotti)

CASE DEL CENTRO E CASE A RINGHIERA

L'abitato di Saronno sarebbe, secondo G. Caniggia, un insediamento organizzato come "sistema di Corti"; tipologia architettonica abitativa della Pianura Padana.

Le "Corti" erano un insieme di abitazioni, dette "Case di corte", costruite attorno ad unaia o cortile, che avevano un unico ingresso in comune dalla strada, tramite un portone. Sono tipiche dei centri storici. La corte può essere rustica, in cui prevalgono ambienti destinati all'uso agricolo (fienile, stalla) o civile.

Quelle civili erano costituite da appartamenti con due stanze, in molti casi non vi era acqua corrente e molte attività si svolgevano in pubblico, nel cortile. I servizi erano sul ballatoio.

Le famiglie che vi risiedevano erano costituite da 5 a 6, 7 persone, che dormivano nell'unica camera.

Sono sorte a metà Ottocento, riproponendo il modello delle cascine. Erano abitate da famiglie di operai e piccoli artigiani, che pagavano un affitto al proprietario.

Cortile centro (archivio biblioteca)



Cartolina inizio novecento - Largo Carcano

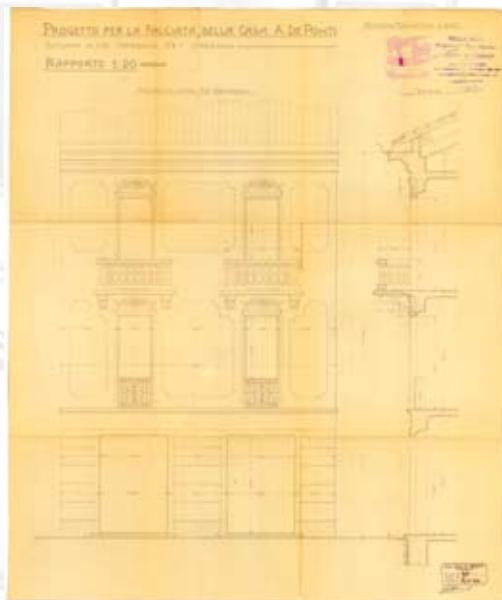


Dallo studio sulle condizioni delle abitazioni operaie dell'Ing. Flumiani emergono dati significativi relativi agli anni 1933-1937, si evidenzia un aumento della mortalità infantile e un sovraffollamento degli alloggi. Le singole abitazioni non avevano il bagno, bensì un unico WC esterno, in comune; situato nel centro della corte o nel fondo.

Le scale erano tutte esterne e portavano ad un ballatoio, una sorta di lungo balcone in comune, su cui si affacciavano le singole abitazioni.

- Nella prima metà dell'800 Saronno appariva un villaggio rurale (abitazioni a corte con coloni, qualche villa patrizia)
- A fine '800 è sorto il Complesso Carcano in Via Vittorio Emanuele, destinato alle classi medio alte. Dal 1880, in centro, si è dato avvio a nuovi edifici residenziali su terreni precedentemente adibiti ad orti e si sono modificati edifici esistenti.

CASA RENOLDI EMILIO – DE PONTI IN VIA GARIBALDI



disegni originali, facciata e sezione ristrutturazione dello stabile abitato
dalla Famiglia Renoldi – De Ponti su progetto dell'Ing. Gino Minoretti del 1930
(Archivio Pratiche edilizie Comune di Saronno pratica n. 151 del 1930)

La facciata è un'insieme di stili, nei balconi (ispirati alle strutture tardo seicentesche) ci sono elementi liberty, il motivo a conchiglia di origine barocca, ne è una testimonianza. La vetrina della bottega di proprietà Renoldi è realizzata in profili di ferro con vetri smerigliati in stile liberty (Davide Sapuppo e Sara Farfuglia IV Geometri ITC Zappa)



Via Garibaldi anni cinquanta (Archivio Ceriani Giuseppe)



Via Garibaldi (archivio Biblioteca)

COMPLESSO CARCANO Via Vittorio Emanuele (oggi Corso Italia)

Nato per volontà del Cav. Felice Carcano che, sin dal 1873, aveva acquistato terreni tra Via Cavour (allora Contrada degli Zoppetti) e la Chiesa di San Francesco.

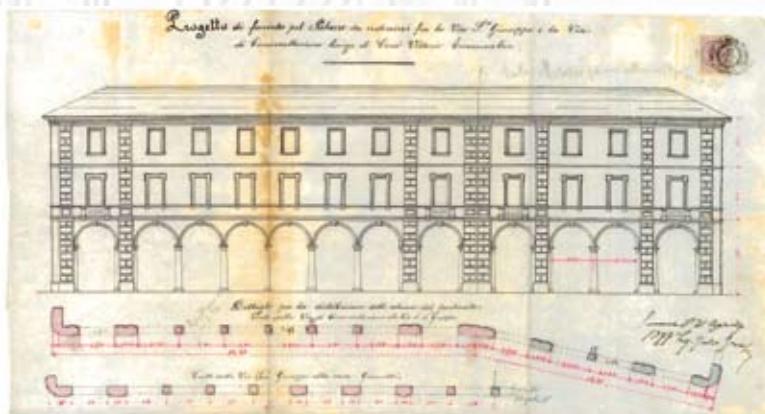
Il progetto affidato all'ing. Minoretti, prevedeva la costruzione di case di affitto per le classi medio-alte; ma anche l'apertura di nuove strade: Via S. Giuseppe e Via Carcano. Il complesso comprende tre edifici:

- Il primo, compreso tra Via S. Giuseppe e Via Pusterla, costituito da tre piani, di cui il piano terreno è costituito da un porticato con archi a tutto sesto. Ogni arco ha un'ampiezza di m 4,50 e un'altezza di m 5,05. L'altezza complessiva raggiunge m 15,50 alla gronda. La facciata è divisa in tre zone. La prima è il portico, sopra vi è una fascia marcapiano che delinea un limite tra i due piani di abitazione (con cinque finestre con cornici in pietra). Il primo presenta balconi in pietra. Al piano terreno erano presenti botteghe ed attività prodotte. Il progetto ha subito modifiche rispetto al disegno: meno campate, per poter aprire Via Pusterla di fronte a Via Principe Amedeo (l'attuale Via Genova).
- Il secondo, nel 1895, ad angolo con Via Pusterla. Il progetto, affidato all'ing. Minoretti, prevedeva un'altezza: metri 13,10 alla gronda, ma un edificio simmetrico al fabbricato con portici già esistente.
Poiché la strada era leggermente in discesa verso Piazza S. Francesco si è pensato di creare un giardino.
- Il terzo, completato nel 1899 tra Via S. Giuseppe e Via di Circonvallazione (l'attuale Via Ramazzotti), è stato edificato con le caratteristiche del precedente.

(Dana Sincu IV Geometri ITC Zappa)

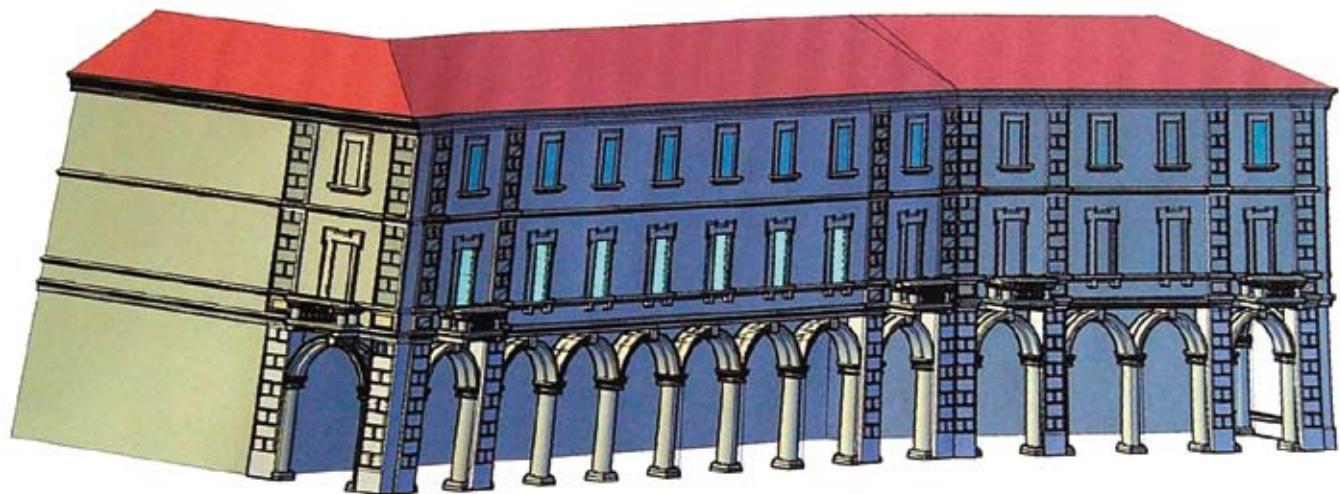


cartolina con portici inizio novecento



Progetto originale Via V. Emanuele angolo via S. Giuseppe
disegnato dall'Ing. G. Grassi
(ACS busta 238 Fascicolo 23 pratica n. 133)

le colonne del porticato
sulla Via di S. Giuseppe



Disegno tridimensionale elaborato da Tregnago Andrea III° Geometri ITC Zappa

LA VILLA

La tipologia della villa o villino signorile non compare fra gli edifici urbani della città di Saronno prima dell'avvento dell'era industriale nell'ultimo quarto del secolo XIX, questo dato evidenzia come la costruzione di ville padronali fosse strettamente collegata con l'insediamento dei primi complessi industriali, di cui le ville erano la naturale appendice, generalmente come dimora della famiglia dell'imprenditore, senza per questo essere necessariamente collocate nelle immediate vicinanze dello stabilimento

Questo legame ideale tra dimora padronale e fabbrica valeva in particolare per quelle prime *dinastie industriali* che legarono il loro nome e la loro attività alla città di Saronno (Parma, Gianetti, Reina, Lazzaroni), per altri grossi complessi industriali legati a imprese societarie non identificabili con un proprietario o una sola famiglia, pur presenti sul territorio (es. Isotta Fraschini, Cemsa, Cantoni, De Angeli Frua) non necessariamente prevedevano la presenza in città della villa del possessore dello stabilimento che in molti casi era condotto da un direttore.

A seguito dello sviluppo economico indotto dall'insediamento delle industrie, che aumentò in generale il tenore di vita cittadino, anche altre categorie sociali come grandi commercianti o professionisti iniziarono la costruzione di ville o villini che esprimevano in modo più evidente la maggiore agiatezza raggiunta.

E' pur vero che nel centro storico del borgo di Saronno sono presenti alcuni edifici di indubbio valore storico architettonico, come il palazzo Visconti Rubino, il palazzo Antici Zerbi, e altri ancora, oggetto di numerosi passaggi di proprietà, che rappresentano esempi residui di dimore aristocratiche del ceto nobiliare un tempo residente nel borgo.

Questa tipologia di edifici però si possono meglio ascrivere alla categoria dei palazzi signorili urbani piuttosto che a quella delle ville se non altro per la loro contiguità con gli altri edifici del centro storico, privi quindi dell'isolamento all'interno di un giardino, collocazione questa, tipica della villa signorile ottocentesca e del novecento.

Dal canto loro la villa o il villino sono un genere di costruzione più rispondente alle aspirazioni della borghesia in generale e di quella industriale in particolare, costruzioni nuove che rispetto al passato adoperano una più diligente utilizzazione dello spazio, una maggiore cura nel disimpegno dei locali, una più netta differenziazione tra i vari tipi di stanze a seconda dello scopo a cui devono servire, una diminuzione degli ambienti detti di rappresentanza.

Nella tipologia della villa tra fine ottocento e primo novecento a Saronno il criterio della progettazione e della composizione architettonica si fa più libero nel disporre i locali, meno obbediente a schemi preconcetti più tipici del passato come assi simmetrici rigorosi, privilegiando il criterio della funzionalità non priva di decoro.

Gli elementi architettonici prevalenti rimandano, con una certa libertà, al ricco repertorio di un tardo eclettismo, dove un gioco controllato alterna i pieni e i vuoti, mostrando archi o frontoni, colonne e pilastri, timpani o cornici che conferiscono dignità e decoro alle facciate, dopo gli anni trenta del novecento si affermano nelle costruzioni elementi costruttivi e masse di volume più geometrizzanti che rimandano ai canoni più vicini al linguaggio del razionalismo.

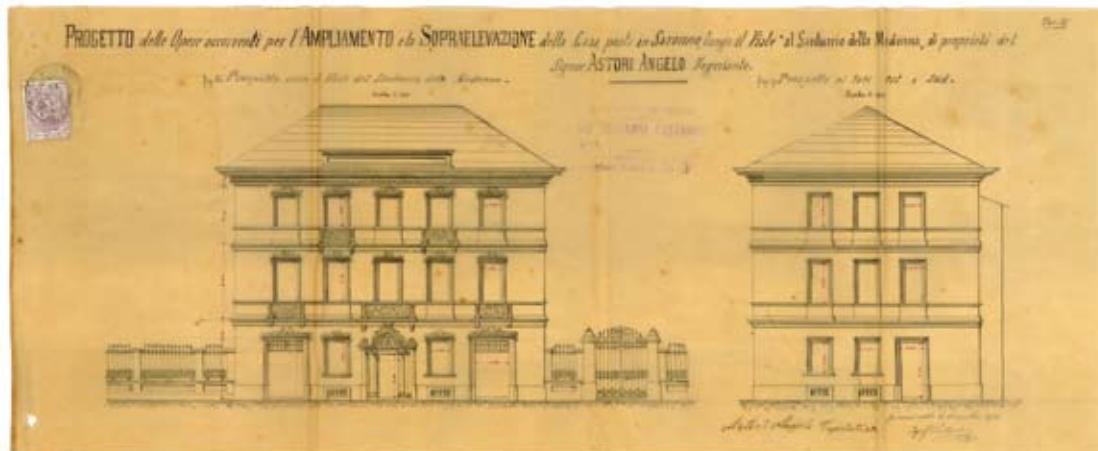
Da un punto di vista tecnologico, oltre alla classica struttura in muro portante di mattoni si incrementa l'uso del cemento armato; negli ambienti in cui si svolge quotidianamente la vita si ha una più larga diffusione dei servizi più moderni che rendono più confortevole e comoda la casa, soprattutto nell'allestimento del locale cucina o di quello del bagno.

La collocazione in aree più decentrate rispetto al centro storico è in parte scelta obbligata se si vuole collocare la costruzione della villa all'interno di uno spazio adeguato come il giardino che permette la piena valorizzazione dell'edificio.

(Sergio Beato docente Collegio Arcivescovile)

VILLA ASTORI ora Galli Viale Santuario

L'edificio costruito su progetto dell'ing. G. Pestarini di Novara risale all'anno 1911, è collocato lungo il viale del Santuario. Si presenta con un corpo parallelepipedo assai compatto disposto su tre piani fuori terra più una parte cantinata a volta. Il prospetto risulta movimentato dall'alternanza delle finestre e dell'oggetto dei balconi. Interessante il motivo decorativo dei girali fitomorfi che compaiono sopra le aperture e sulle balaustre che rimandano ad alcune elementi decorativi del vicino Santuario. Particolare interesse suscita anche l'antico portale d'ingresso ormai murato che ha tutte le fattezze di una porta a serliana anche se un po' compressa, che rieccoglie quella del finestrone della facciata del Santuario, tale elemento conferiva comunque decoro al prospetto. (Sergio Beato)



Progetto originale del 1911 (Archivio Storico busta 241 fasc. 3 pratica n. 79)



Foto Villa Astori (archivio fotografico G.P. Montrasio)



Particolare della facciata (foto Angelo Volpi)

VILLA MOIRAGHI ora proprietà Lazzaroni Via G. Cantore

La villa collocata sulla via Cantore (già Via Principe Umberto), è stata costruita nel 1914, su disegno del proprietario ing. Roberto Moiraghi, già ingegnere del comune di Saronno dal 1907 al 1910 e genero dell'ing. Angelo Minoretti.

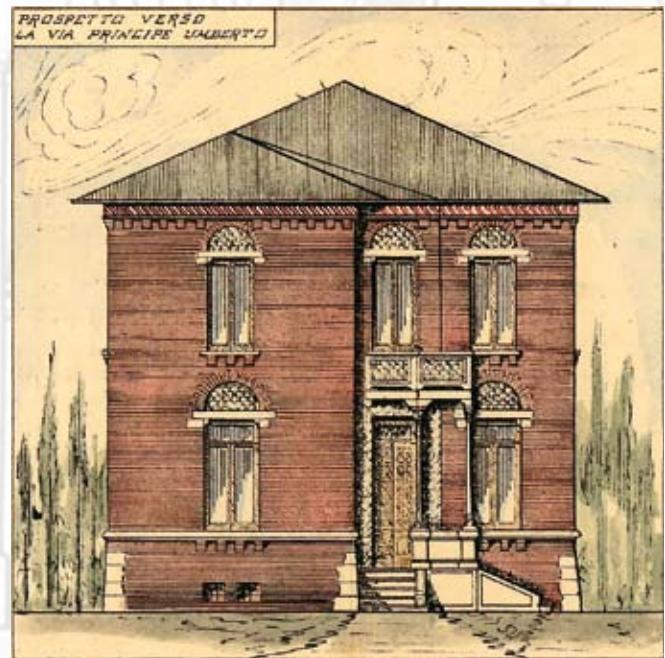
L'edificio si presenta con un corpo articolato ad elle che ben si adatta alla forma del lotto di terreno. Di particolare interesse il ricco apparato decorativo esterno che utilizza il mattone a vista, affiancato a paramenti murari ad intonaco graffiato con diversi motivi decorativi che conferiscono uno stile vagamente antico di maniero che richiama per certi versi l'architettura ducale del periodo rinascimentale. La villa è collocata in prossimità del convento di S. Francesco, storica dimora della famiglia Lazzaroni, ed è stata acquistata da questa, per il proprio uso. (Sergio Beato)



Villa Moiraghi anni trenta
(Archivio Luigi Lazzaroni)



particolare interno (foto Luigi Lazzaroni)



Progetto originale del 1914
(Archivio Storico Busta 242 fascicolo 2 pratica n. 6)

VILLA GIANETTI Via Manzoni

La villa costruita nel 1919, dall'impresa Castelli di Milano, su disegno dell'arch. Martorio, è collocata lungo l'attuale via Manzoni, limitrofa al centro dell'antico borgo, costruita come prestigiosa abitazione di un ramo della facoltosa famiglia degli industriali Gianetti, assai noti in città. Disposta su due piani più quello cantinato, ha tutte le caratteristiche architettoniche di una casa di rango che disimpegna su due livelli gli ambienti della zona giorno e della camere da letto, la villa è contornata da un piacevole giardino che valorizza tutto il complesso. (Sergio Beato)



Progetto Originale del 1919 (Archivio Storico Busta 242 fascicolo 10 pratica n. 12)



Villa Gianetti (foto Giulio Gianetti)



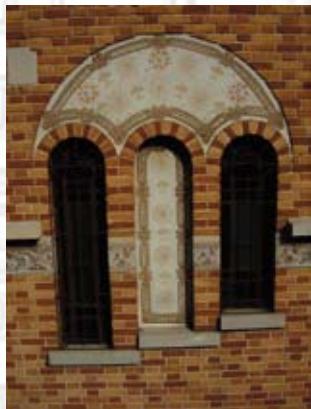
Particolare scala interna in ferro battuto (foto Angelo Volpi)

VILLA BANFI ora proprietà Pistillo Giovanni Via XXVIII Ottobre (oggi S. Soncino

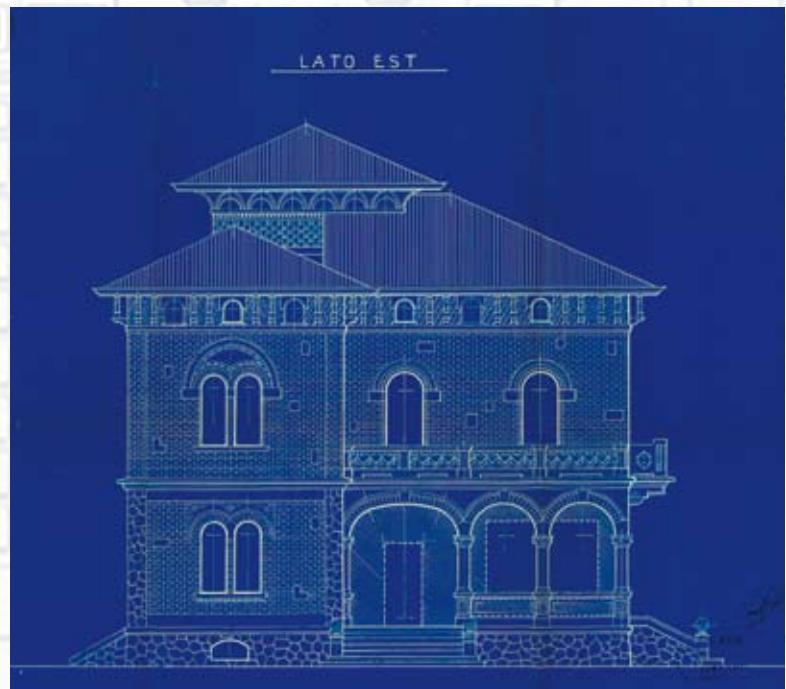
Cartolina anni trenta Via XXVIII Ottobre



La villa è stata costruita nel 1925 su progetto dell'ing. Ing. Gino Minoretti ed è collocata sulla via Stampa Soncino (già via XXVIII Ottobre), insiste su un lotto di dimensioni relativamente modeste, ma si impone all'attenzione del passante per il ricco apparato decorativo che riveste i quattro prospetti. Anche in questo caso si è giocato sul contrasto tra la muratura faccia a vista di mattone cotto e inserti di paramento ad intonaco graffiato con eleganti motivi decorativi di raffinato gusto ornamentale. L'edificio si disimpegna su due piani con la tipica ripartizione tra zona giorno e notte con un ampio sottotetto. (Sergio Beato)



Particolari Villa (foto Angelo Volpi)



Progetto originale del 1925
(Archivio Storico: Busta n. 245, fascicolo 1, pratica n. 67)

VILLA BIANCHI adesso Origlia Via Mons. Castelli

Cartolina anni venti



Il villino si mostra con un corpo movimentato dai diversi prospetti sui quali sventta il torrino del belvedere un elemento che connota fortemente l'intero edificio conferendo un tono distinto e signorile.

La villa è stata costruita nel 1928 dall'impresa Canti e Fusi sull'antica via per la Girola ora intitolata a Mons. A. Castelli. Semplice e composta la decorazione che simula un bugnato rustico al piano terra e la parete ad intonaco civile al primo piano. La costruzione è un primo avamposto di tutto un ambito urbano che presenta molte ville signorili di fattura piuttosto ricercata che si estendono sul versante morenico del quartiere detto "Le villette". (Sergio Beato)



Progetto originale del 1928
(Serie Pratiche Edilizie n. 10 del 1928 e n. 35 del 1949)



Particolare dei dipinti De Rocchi (foto Ufficio Archivio)

VILLA PARMA Via Varese

Villa Parma anni trenta (foto di Edoardo Parma)



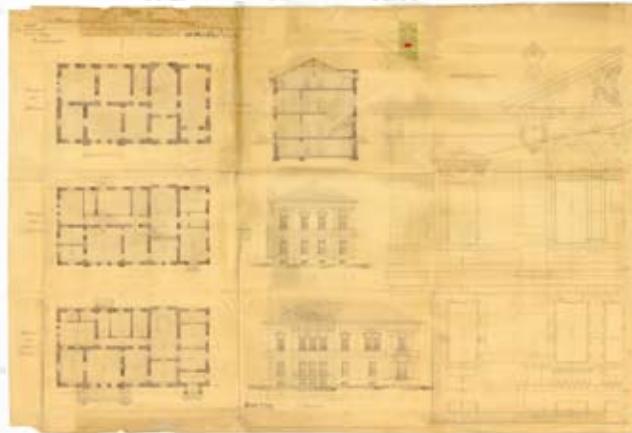
La villa, collocata sulla via Varese è stata costruita nel 1930, dall'impresa Borsani e &, su progetto degli arch.ti Tettamanzi e Mainetti.

Si presenta come un edificio imponente e signorile, in particolare per i ricchi motivi decorativi della facciata che utilizzano elementi assai composti nelle cornici delle aperture, nei serramenti e nei ferri battuti, tutti utilizzati secondo un gusto che potremmo definire ancora tardo eclettico.

Anche in questo caso l'arioso parco è un ulteriore elemento di prestigio che valorizza la villa, non a caso, durante il secondo conflitto mondiale, negli anni '42 fu dapprima adibita a sede del consolato turco e successivamente dal '43, requisita dal comando militare tedesco che l'adibì a sede di uffici insediati al piano superiore.



particolare facciata (foto Angelo Volpi) particolare finestra (Foto Ufficio Archivio) Particolare vetrata interna (foto Edoardo Parma)



Progetto originale villa del 1930 (Serie Pratiche Edilizie n. 6 del 1930)

CASE POPOLARI E CASE OPERAIE

La morfologia del vecchio abitato del borgo di Saronno è caratterizzato da numerose corti disposte lungo strade strette e piccole piazze destinate ad abitazione in prevalenza di famiglie contadine o di piccoli commercianti e artigiani che magari affacciavano le loro botteghe sulla via.

A questo tessuto urbano minore, si alternava un minor numero emergente di costruzioni di maggior pregio architettonico rappresentate dai palazzi signorili di chiara ascendenza alto borghese o aristocratica.

Le planimetrie del Catasto Napoleonico identificano un abitato che nell'arco di quasi un secolo ha subito pochissime modificazioni. Il decollo industriale dell'antico borgo, particolarmente agevolato dall'inaugurazione della linea ferroviaria, ha determinato una crescente domanda di abitazioni per le masse operaie che lavoravano nei grandi stabilimenti meccanici, tessili e dolciari, attivi nella cittadina, o che risiedendo a Saronno potevano raggiungere le località di lavoro verso Milano o altri centri industriali attraverso il treno.

Confrontando le caratteristiche degli interventi edilizi in aree circostanti, si può notare che mancano, in un primo tempo, le case operaie o case di pigione, riservate alle classi meno abbienti.

Dal 1880 in poi per far fronte alla scarsità di abitazioni si rispose con l'utilizzo e l'edificazione di superfici fino a quel momento destinate ad orto, sulle quali sorsero nuovi fabbricati residenziali. Un'altra soluzione fu quella dell'ampliamento o della sopraelevazione degli edifici esistenti.

Solo dopo la fine della prima guerra mondiale furono costruiti i primi alloggi di vera edilizia popolare. I ceti che disponevano di risorse più modeste, inizialmente dovettero ricorrere alle vecchie case coloniche all'interno del borgo, con conseguente sovraffollamento e peggioramento delle condizioni igienico-sanitarie degli abitanti.

Le abitazioni popolari con caratteristiche di modernità dovevano contenere un numero di ambienti sufficienti per il bisogno della famiglia superando le tipologia assai povera del grande monolocale pluriuso o dell'unità abitativa minima, ma assai diffusa, costituita da due locali (cucina e camera), con servizi in comune a livello di corte.

I nuovi alloggi venivano muniti di wc e lavandino, più avanti si aggiungerà la doccia, con corridoi di accesso agli appartamenti; le finiture erano realizzate in modo sobrio con materiali economici e di facile reperibilità; nelle case popolari l'altezza e l'ampiezza dei piani di abitazione non era sempre omogenea, ma corrispondeva al minimo consentito dai vari regolamenti edilizi che di fatto impostarono le prime regole di una nuova politica edilizia urbana.

In alcuni casi la costruzione e la gestione delle case fu affidata a cooperative di enti pubblici o di cooperazione privata per ottimizzare e ridurre i costi di costruzione e di locazione.

Un fenomeno edilizio di grande interesse è senz'altro la presenza anche nella cittadina di Saronno di complessi residenziali a spiccatà destinazione popolare e operaia frutto di interventi degli stessi industriali mossi da istanze che storicamente rimandano al cosiddetto socialismo utopistico di marca ottocentesca che forse si potrebbero più correttamente definire di paternalismo padronale.

Ci riferiamo alle case popolari operaie che furono costruite nei pressi dei grandi stabilimenti industriali di Saronno con diverse soluzioni architettoniche: sotto forma di veri condomini urbani come le case della (prima Nicola Romeo e poi) MASCHINEN FABRIK successivamente denominata CEMSA, collocate all'inizio di viale Rimembranze, di cui oggi sopravvive solo l'edificio di sinistra, oppure alle case operaie, oggi rimodernate, del cotonificio POSS lungo il viale del Santuario e le case della Torley & C. di via Dalmazia, entrambe le costruzione presentano soluzioni che anticipano quelle moderne delle case a schiera; senza dimenticare il caso forse più significativo ed emblematico rappresentato dal complesso del villaggio operaio denominato DE ANGELI FRUA, lungo la via omonima, a ridosso dello stabilimento che un tempo portava lo stesso nome.

(Sergio Beato insegnante Collegio Arcivescovile)

CASE NICOLA ROMEO poi CEMSA Viale Rimembranze

Case Nicola Romeo Viale Santuario (Foto Archivio Biblioteca)



Si può parlare di un grosso complesso edile che contempla diverse unità abitative occupate dalle famiglie dei dipendenti delle industrie CEMSA di Saronno.

Il progetto è di mano dell'arch. Federico Talamona su committenza dell'ing. Nicola Romeo.

Si evidenzia, soprattutto, nelle piante delle tipologie abitative un criterio progettuale che potremmo definire modulare perché si ripete uguale su tutto il piano.

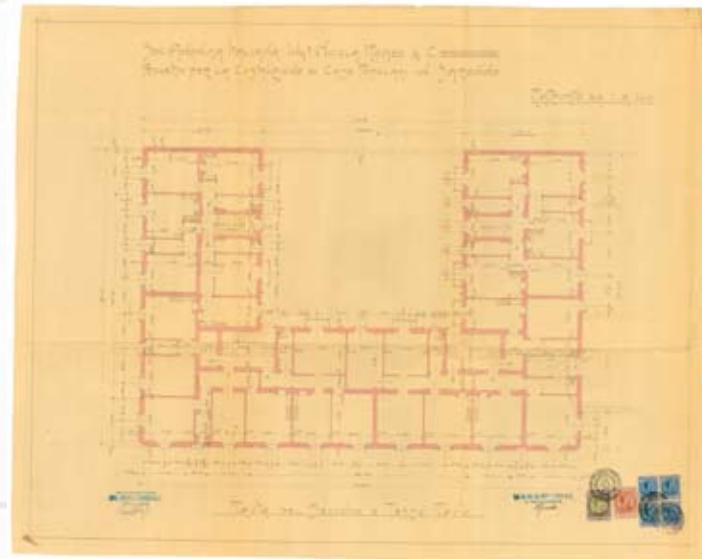
Nonostante la destinazione per famiglie operaie il prospetto ha caratteristiche architettoniche rispondenti ad uno stile dignitoso e corretto da un punto di vista compo-

tivo che si evidenzia soprattutto nella piacevole simmetria delle cornici delle finestre.

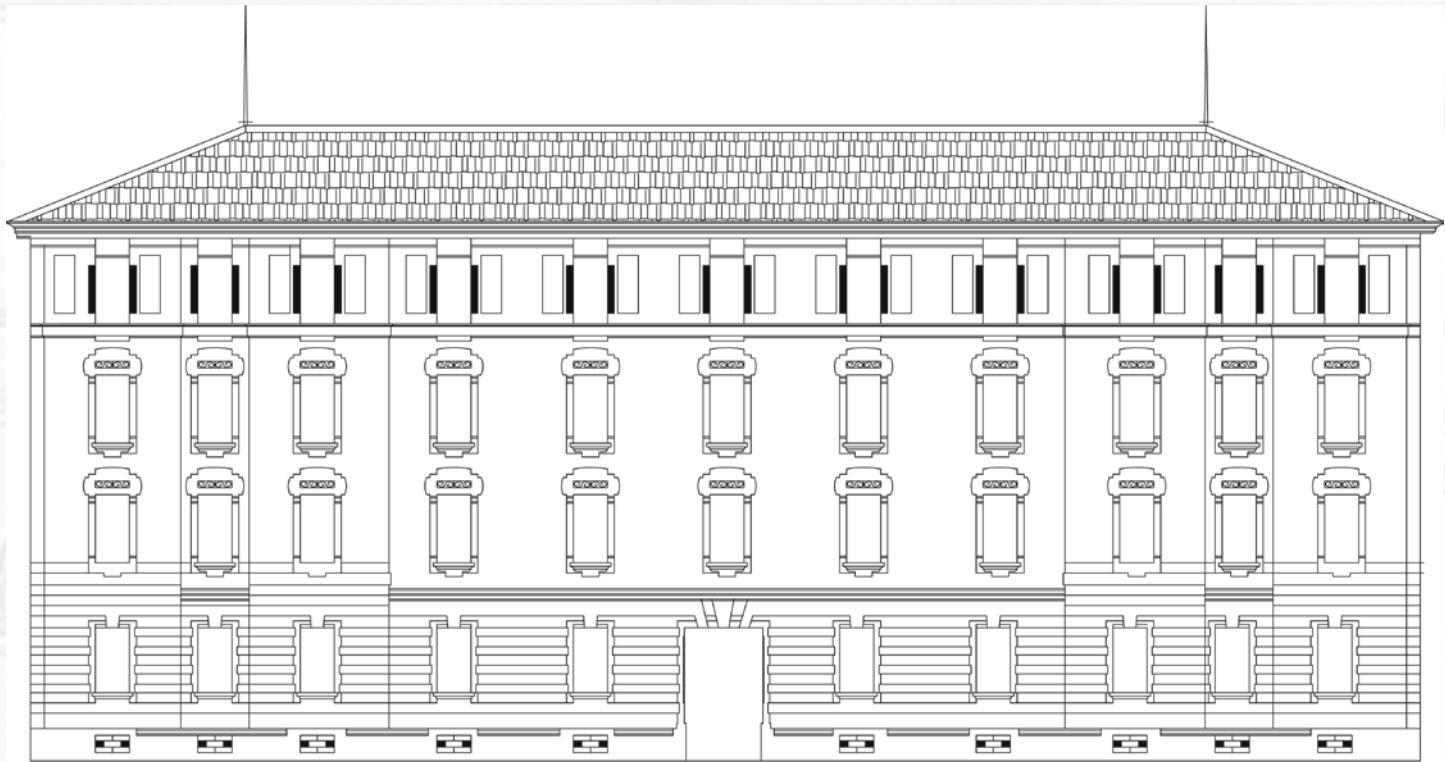
Il complesso ha segnato l'aspetto urbanistico dell'imbocco del viale Rimembranze conferendo un'impronta cittadina al quartiere. Particolare interesse desta la soluzione tecnologica della zona cottura composta da camino, acquaio e fornelli a carbonella.

“....mi pare opportuno accennare a altri due interventi urbanistici strettamente collegati ad uno stabilimento industriale sempre di Saronno di cui si parla più ampiamente in altre parti di questo testo.

Chi imbocca, ancora oggi provenendo dalla Stazione, il viale Rimembranze a Saronno, vede due massicci stabili che presidiano l'imbocco del viale, sono le case operaie della ditta CEMSA che è stata uno dei complessi industriali più importanti per la produzione di materiali ferroviari del comprensorio saronnese, com'è noto oggi lo stabilimento è stato dismesso e al suo posto lungo la via Varese si sono insediati edifici residenziali e di servizio per le accresciute esigenze del terziario di questa cittadina del basso varesotto.” (testo di Sergio Beato, tratto da: “Impresa Saronno – Unione degli Industriali della Provincia di Varese – 2005”)



Progetto originale del 1920 (Archivio Storico: Busta 243, fascicolo 1, pratica n. 5)



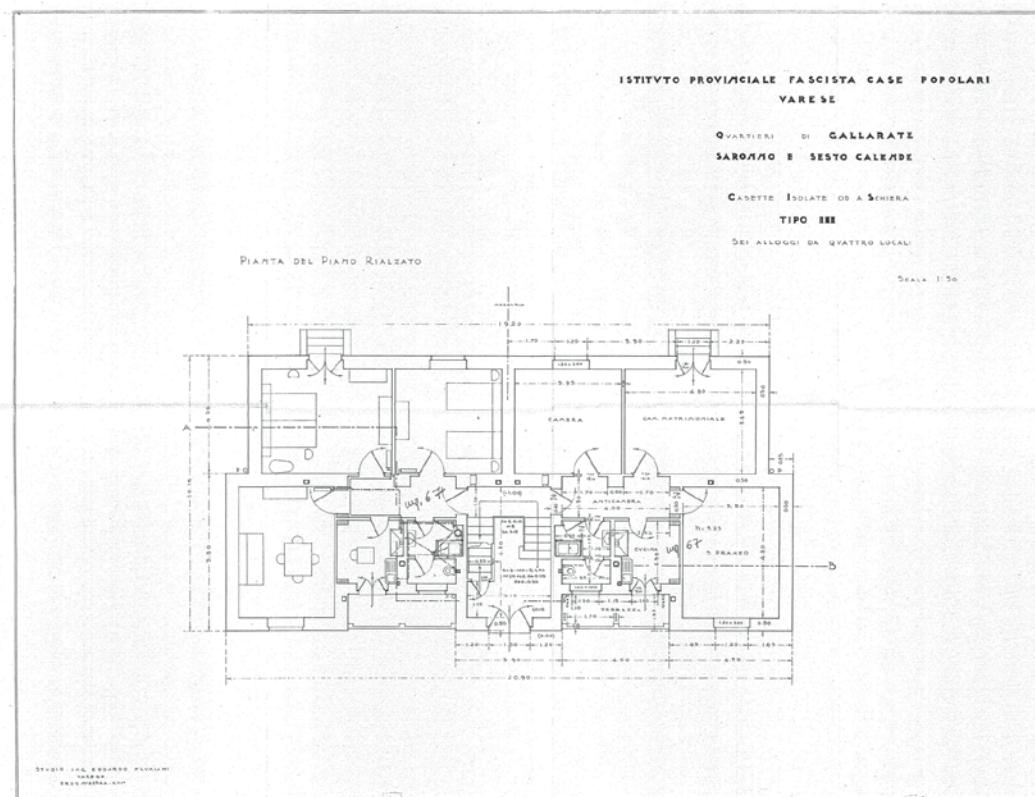
Progetto elaborato da Marco Bianchi e Cattaneo Sara IV Geometri Collegio Arcivescovile

VILLAGGIO MATTEOTTI: Istituto Fascista per le case popolari

Cartolina anni quaranta Villaggio Mussolini



Gli edifici, del 1939, sono frutto del progetto dell'ing. Edoardo Flumiani, autore di uno studio sulle condizioni delle abitazioni operaie nel territorio del Comune di Saronno del 1937. Si presentano con la tipologia della casa plurifamiliare che attua i criteri progettuali di una abitazione rispondente ai canoni di praticità e funzionalità; sembra per questo anticipare le fattezze delle moderne case a schiera pur conservando un'impronta di assoluta dignità abitativa, confermata dalla piacevole soluzione di porticato a tre archi della facciata che maschera il vano scala per accesso ai piani superiori. Ogni unità è completata da un piccolo giardino in uso esclusivo per ogni lotto. (Sergio Beato)



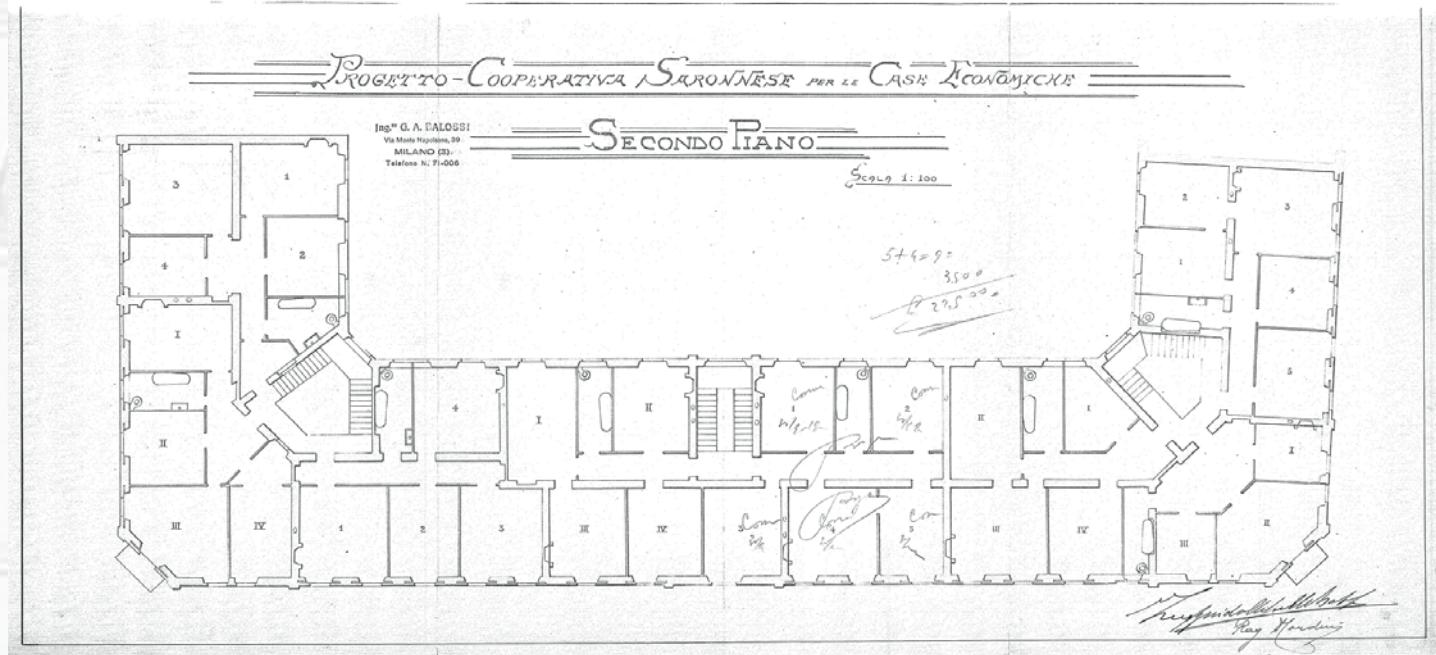
Pianta (Pratiche originali del 1939 - Serie Pratiche Edilizie n. 47 del 1939)

COOPERATIVA SARONNESE PER LA COSTRUZIONE DI CASE ECONOMICHE Via Ramazzotti

Interno del cortile anni settanta (foto Cooperativa Saronnese)



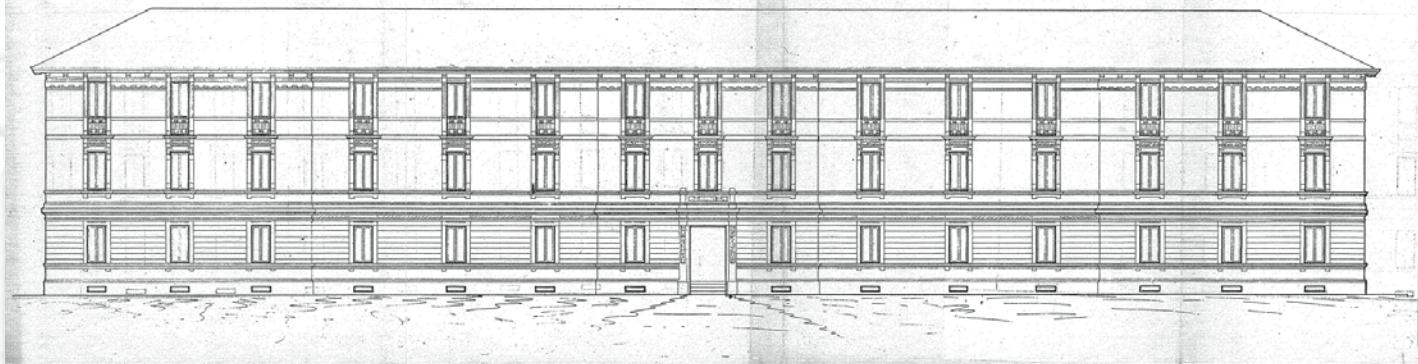
Il grande complesso abitativo è stato costruito nel 1909 e ampliato nel 1929 su progetto dell'ing. G.A. Balossi di Milano, rappresenta un ottimo esempio di edilizia che è espressione della media borghesia saronnese la quale aveva trovato nella forma cooperativa lo strumento più efficace per raggiungere il fine sociale del sodalizio. L'edificio si sviluppa su tre piani più uno cantinato e occupa un intero isolato; di un certo interesse anche il grande cortile comune all'interno del fabbricato che riecheggia le forme dell'antica corte lombarda e disimpegna assai bene uno spazio di uso comune trasferito in un complesso dalle caratteristiche ormai tipicamente urbane. (Sergio Beato)



Progetto originale del 1909 (Archivio storico Busta 243 fascicolo 3) e 1929 (Serie Pratiche Edilizie n. 60 del 1929)

1^a CASA POPOLARE
della Società per la costruzione delle
case popolari ed economiche di SARONNO

PROSPETTO verso LA VIA DI CIRCONVALLAZIONE R. 1:100



Progetto originale del 1909 (Archivio storico Busta 243 fascicolo 3) e 1929(Serie Pratiche Edilizie n. 60 del 1929)



anno trenta primi inquilini (foto archivio Cooperativa Saronnese)

VILLAGGIO FRUA Via Frua

Villaggio Frua (foto Angelo Volpi)



L'edificio è inserito all'interno del villaggio legato allo stabilimento De Angeli Frua, ed è stato costruito nel 1926-30 su progetto dell'ing. Cesare Brebbia.

La casa disimpegna due unità abitative di differenti dimensioni forse destinate le une a famiglie di impiegati e le altre, più ridotte, a quelle di operai, tutti dipendenti dall'omonimo stabilimento.

Si nota la precisa volontà progettuale di corredare tutti gli appartamenti dei servizi indispensabili per consentire una vivibilità semplice ma dignitosa delle diverse abitazioni.

Essenziale e regolare il prospetto ultimato con il consueto sistema dell'intonaco graffiato da piacevoli e semplici motivi decorativi .

“..... E' sicuramente uno dei complessi residenziali per operai più interessanti del territorio saronnese, collocato lungo la omonima via Giuseppe Frua (industriale 1855 – 1937). Si compone di otto

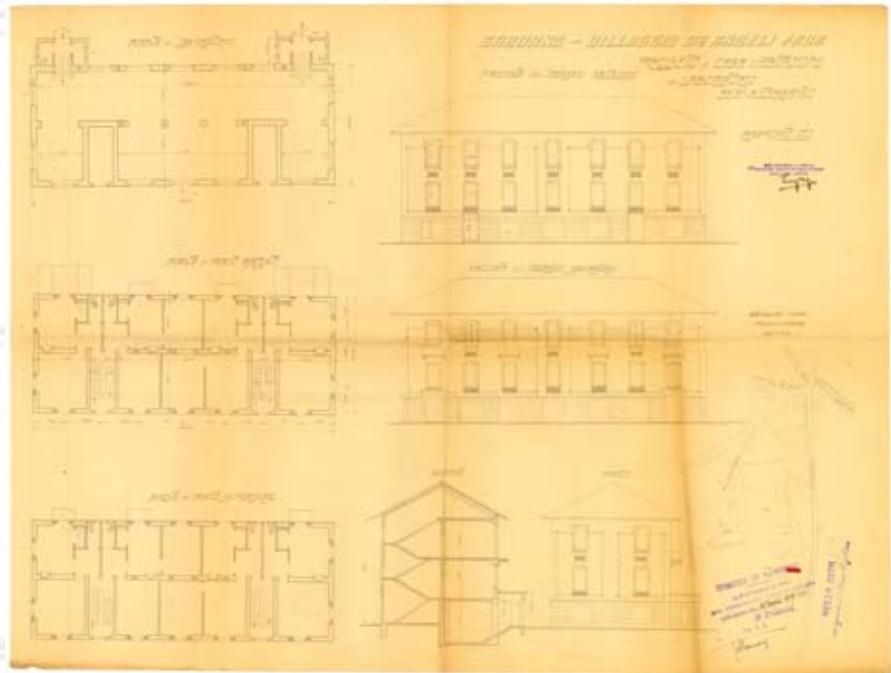
palazzine a due piani disposte variamente all'interno di una proprietà tutta recintata, con una fisionomia urbanistica di un vero e proprio borgo operaio, a ridosso dei capannoni incombenti di quello che inizialmente fu lo stabilimento tessile De Angeli Frua, poi divenuto cotonificio Cantoni, fino alla sua dismissione.

Le case furono costruite a partire dal 1921 subito dopo il primo conflitto mondiale, ma lo stabilimento era già attivo nel 1911. Ogni costruzione consta di due piani e di un numero variabile di appartamenti. Particolare rilievo ha la decorazione esterna degli stabili realizzata a graffito rosso sull'intonaco di malta cementizia com'era in uso, per molte abitazioni, in quel periodo.

Il complesso era dotato di alcuni servizi quali un negozio di alimentari (posteria) e un negozio di lavanderia.

Il progetto che sottende a tutto il villaggio mostra segni evidenti di una precisa volontà impressa dall'imprenditore alla costruzione del complesso, si noti in particolare la scultura di bronzo, che raffigura un nucleo familiare, collocata fra due palazzine all'ingresso del villaggio.

Il gruppo costituisce il baricentro di una minuscola piazzetta che conferisce decoro e dignità a tutto il complesso; altrettanto indicativo è il senso dell'iscrizione incisa sul basamento della scultura.” I forti affetti domestici alimentano l'amore al lavoro, il buon costume e la saggia previdenza fanno più pure le gioie, più confortati i dolori, più fraterna la convivenza sociale. Questa immagine di bontà la stamperia De Angeli Frua ai propri lavoratori dedica”. (testo di Sergio Beato, tratto da: “Impresa Saronno – Unione degli Industriali della Provincia di Varese – 2005)



Progetto originale costruzione casa operai con laboratorio (Serie Pratiche Edilizie del 1929 n. 231)



...le colonie ...ticatori
alla Via di S. Giuseppe

(foto studenti Arcivescovile)



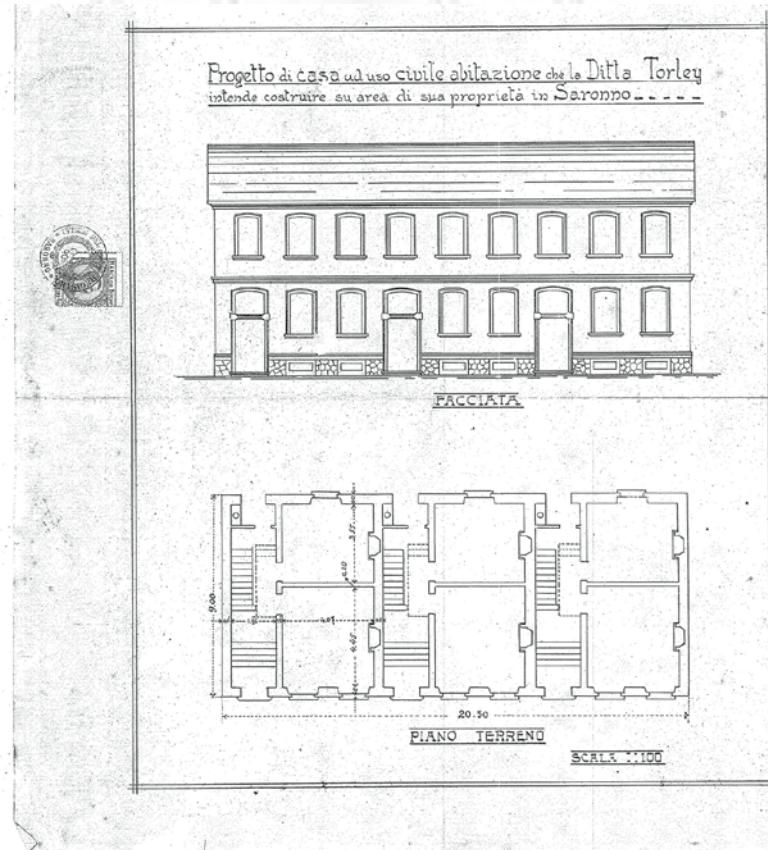
Foto monumento del villaggio (Archivio Pratiche Edilizie)

CASE POPOLARI DITTA TORLEY Via Dalmazia



Il complesso è stato costruito lungo la via Dalmazia dall'impresa C. Losa nel 1909
“....complesso residenziale che merita una segnalazione è quello della lunga cortina di casette, tutte di eguale fattura, che si affacciano sulla via Dalmazia, interessante notare la tipologia che anticipa quella moderna della case a schiera nelle quali la soluzione abitativa si articola su due piani fuori terra ed uno interrato di servizio, costruite originariamente per la ditta Torley, passarono successivamente alla CEMSA che le utilizzò per i propri impiegati.” (testo di Sergio Beato, tratto da: “Impresa Saronno – Unione degli Industriali della Provincia di Varese – 2005”)

Case Torley (foto studenti Arcivescovile)



Progetto Originale del 1909 (Archivio Storico: Busta 240, fascicolo 2, pratica n. 70)

ANNULLO POSTALE



Per annullo (timbro) si intende quel segno di inchiostro apposto dall'ufficio postale, a mano o meccanicamente, su di un francobollo, affinché questo non possa più essere riutilizzato per affrancare altre corrispondenze. Un tempo usavano annullare i francobolli con segni fatti con matita copiativa o penna, con timbri a mano in gomma o metallo, giungendo alle odierni macchine per l'annullo automatico, le quali, tra l'altro assicurano una oblitterazione (annullo – timbro) meno deturpante e perciò maggiormente apprezzata dai filatelici. Alcuni nulli per ragioni storiche e per circostanze speciali, accrescono notevolmente il valore del francobollo e della busta su cui esso è applicato. Non vi sono limiti nel soggetto riguardante l'annullo postale, che può essere tondo, quadrato, rettangolare o romboidale, legato ad un avvenimento storico, personaggio, manifestazione sportiva, pubblicitario, ecc. Tutte le associazioni filateliche e non possono richiedere privatamente un loro annullo alle Poste Italiane seguendo una precisa procedura fornita dallo stesso ufficio. Il soggetto da noi scelto, come annullo della manifestazione, riguarda l'edilizia privata in Saronno, dove in esso è raffigurato lo schema di una villa saronnese sovrapposta al monumento simbolo di Saronno "La Ciocchina".

(testo Giordano Barbieri e cartoline Gianni Rocchio – Associazione culturale Saronnese Tramway)



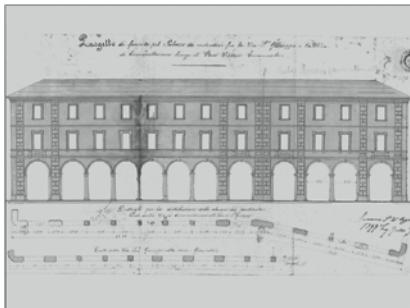
Progetto Villa Moiraghi - Costruita nel 1914

Ing. R. Moiraghi - Via P. Umberto - (Ora Via Caduti Liberazione) Foto anni 30



Cascina Cristina - Costruita nel 1875

Via Bergamo - Schizzo del Pittore A. Fontana - Cartolina anni 50



Progetto Case Carcano - Costruite nel 1883
Ing. Minoretti - Via Vittorio Emanuele (Ora C.so Italia) - Cartolina anni 30



Progetto Case Popolari Nicola Romeo - Costruite nel 1920
Arch. F. Talamona - V.le Rimembranze - Foto anni 30



Progetto Villa Bianchi Natale (oggi Origlia) - Costruita nel 1928
Imp. Canti & Fusi - Strada per la Girola (Ora Via Mons. Castelli) - Cartolina anni 30

BIBLIOGRAFIA

E. Cazzani	Cassina Ferrara-La sua parrocchia
E. Flumiani	Studio sulle condizioni delle abitazioni operaie
E. Ianni	Aspetti di religiosità popolare
A Iazurlo	Tesi di Laurea
G.P.Moltrasio	Saronno
V. Pini	Saronno mia
Proloco	Da Solomno a Saronno
G. Radice e Nino Villa	Colori d'Autunno
M. Rimoldi	Pagine di storia saronnese
M. Turconi	Le famiglie storiche di Saronno
	Civiltà del lavoro

La voce casa Enciclopedia Italiana Treccani
la voce casa Enciclopedia Garzanti

N. Alfano - Breve storia della casa ed. Gangemi Roma 1997

A. Capuano - Iconologia della facciata nell'architettura moderna ed. Gangemi Roma 1995 (testi in Biblioteca Civica)

AA.VV. - Non solo Amaretti ed. Macchione Varese 1995,

AA.VV. - Industrializzazione tre Saronno e Malnate ed. Macchione Varese 2003,

AA.VV. - Impresa Saronno ed. Univa Varese 2005,

AA.VV. - S.Pietro e Paolo nella storia della città ed. Società Storica Saronnese 2004 (in particolare il capitolo Politica e Società)

A. Merlotti - Lo studio degli ingegneri Grassi e Brebbia a Saronno -Tesi di laurea Politecnico di Milano anno 1996-97,

E. Flumiani - Studio sulle condizioni delle abitazioni operaie nel territorio del comune di Saronno 1937,

Saronno, storia cultura e lavoro – Comune di Saronno 1989

Saronno, piccola storia di una piccola città di G.P. Montrasio 1978

Aspetti di saronno di Rimoldi Marino 1971

Civiltà del lavoro – Comune di Saronno 1964

Saronno tra memoria e sviluppo – Comune di Saronno e Quartiere Centro

Saronno aspetti storici, economici, sociali - fotocopia

Saronno nei secoli – Museo delle Industrie e del Lavoro



Dettaglio per la distribuzione dei
tratti dalla Via di binomiali

